

propone, e la Commissione mantiene la somma di lire 185,058 05.

MENABREA. Je demande la parole non point pour discuter sur le chiffre proposé par le Ministère et adopté par la Commission, mai bien pour appeler l'attention du Gouvernement sur cette catégorie qui, à mon avis, est une des plus importantes de tout le budget et qui est, pour ainsi dire, le pivot sur lequel repose l'avenir de notre marine. Les développements que je dois donner sont assez graves et importants, et comme ils doivent nécessairement exiger des explications de la part du Ministère, je crois que l'heure

étant déjà assez avancée, il serait mieux de renvoyer la discussion de cette catégorie à demain.

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul bilancio della marina per l'anno 1853;

2° Discussione del progetto di legge per l'alienazione di due milioni di rendita.

TORNATA DELL'8 GENNAIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Relazione sull'elezione del terzo collegio di Oristano — Discussione e contestazioni sulla medesima — Parlano i deputati Decastro, Asproni, Galvagno, Sulis, Michelini, Mellana, Lanza, relatore, ed il presidente del Consiglio — Annullamento dell'elezione — Seguito della discussione del bilancio passivo della marina pel 1853 — Categoria 18, Bagni marittimi — Considerazioni del relatore Salmour, e dei ministri dell'interno e della marina — Ordine del giorno motivato del deputato Franchi — Opposizioni dei deputati Mellana, Valerio, e Salmour, relatore — Emendamento al medesimo del deputato Demaria — Reiezione dell'uno e dell'altro — Chiusura della discussione, e reiezione della riduzione proposta dalla Commissione — Approvazione delle categorie 18, 7, 13 e 15.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5088. Ponsetto Giovanni, di Mercenasco, provincia d'Ivrea, mandamento di Strambino, cannoniere nel regio corpo d'artiglieria, ammesso alla giubilazione in seguito a gravi ferite riportate nell'esplosione della polveriera avvenuta il 26 p. p. aprile, non ravvisandosi sufficientemente remunerato per l'ottenuta menzione onorevole, all'appoggio di certificati comprovanti il di lui operato in siffatta contingenza, chiede gli venga accordata la medaglia al valor militare.

5054. Ferrero Tommaso, da Villafranca di Piemonte, già soldato nell'armata francese nel 121° reggimento di fanteria, provvisto della pensione di lire 150 per ferite riportate alla battaglia di Saragozza, chiede gli arretrati della medesima dal 1815, in vista dell'estrema miseria in cui giace, o quanto meno una qualsiasi gratificazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Lanza per riferire sopra un'elezione.

LANZA, relatore. Ho l'onore di riferire sull'elezione del terzo collegio di Oristano. Questo collegio fu convocato nei giorni 26 e 27 dello scorso dicembre per procedere alla nomina del suo deputato.

Esso è composto di due sezioni. Nella prima riunione che ebbe luogo il 26, non trovandosi raccolto il legale numero degli elettori, la votazione venne ripetuta nel giorno successivo.

I candidati che avevano riunito il maggior numero di voti nella prima votazione furono i signori D. Effisio D'Arcais, maggiore di artiglieria, e l'avvocato Francesco Spanu.

Nel ballottaggio seguito fra essi, il signor D. Effisio D'Arcais ottenne voti 48, e il signor avvocato Francesco Spanu 19; cosicchè quell'ufficio ha proclamato a deputato del terzo collegio di Oristano il signor D. Effisio D'Arcais.

L'elezione è proceduta colla massima regolarità, dimodo-

chè l'ufficio di cui ho l'onore di essere relatore, ve ne porrebbe la conferma; senonchè sorge una difficoltà relativa alla qualità inerente al signor D. Effisio D'Arcais per essere impiegato regio come maggiore d'artiglieria.

Quando ebbe luogo questa elezione si trovavano nella Camera due posti vacanti di deputati impiegati; ma prima che questa elezione venisse portata dinanzi alla Camera, tali posti furono occupati da due altri deputati, i quali erano stati eletti anteriormente al signor D'Arcais, vale a dire, uno pel collegio di Evian, e l'altro per quello di Moutiers, le cui elezioni furono convalidate dalla Camera nei giorni 29 e 30 del trascorso dicembre, in guisa che essendo compiuto il numero dei deputati impiegati, non vi rimaneva più posto vacante per l'eletto del terzo collegio d'Oristano, e la sua elezione sarebbe di necessità stata annullata dalla Camera, se fosse stata presentata e discussa innanzi a lei nello stesso giorno 30 dicembre.

Però, poco dopo che la Camera ha convalidata l'elezione dei due collegi della Savoia ora mentovati, si rese vacante un altro posto di un deputato impiegato, vale a dire quello che era occupato dal colonnello Jaillet, il quale con decreto del 31 dello stesso mese di dicembre fu promosso a maggior generale.

Ora è d'uopo decidere se il novello eletto dal collegio di Oristano possa occupare il posto fatto vacante dopo la sua elezione; oppure se non poteva avere diritto che sopra i posti vacanti al momento che fu eletto.

Nell'ufficio i siffatta questione venne a lungo dibattuta, e la maggioranza emise la sua decisione in senso contrario, cioè per l'annullamento dell'elezione.

Le ragioni arretrate in appoggio della sua deliberazione furono desunte massimamente dal testo della legge elettorale, la quale nell'articolo 100, alinea secondo, dichiara in termini espliciti, che quando il numero dei deputati impiegati è compiuto, qualunque altra elezione riesce nulla di pien diritto.

A tal uopo è mestieri di vedere se nel momento in cui seguì l'elezione del collegio di Oristano il numero dei deputati impiegati fosse o no compiuto. Apparentemente non poteva dirsi compiuto, ma lo era di fatto.

E per verità nell'epoca in cui siffatta nomina ebbe luogo, come di già avvertii, esistevano bensì due posti vacanti nella Camera per deputati impiegati, ma però vi erano due elezioni da riferire, quelle cioè dei collegi di Evian e di Moutiers.

Non si può dubitare che gli eletti di questi due collegi, siccome di nomina anteriore a quello di Oristano, avessero sopra di questo la preferenza.

Queste elezioni vennero riferite e furono convalidate: si riconobbe che i due candidati erano impiegati, e quindi occuparono quei due posti che rimanevano vacanti. Pare adunque evidente che il diritto eventuale e la possibilità che poteva avere l'eletto del terzo collegio di Oristano di occupare uno dei due posti d'impiegati, che si trovavano vacanti allo atto della sua elezione, sia pienamente cessato, dappoichè questi due posti venivano occupati da altri eletti prima di lui.

Resta ora ad esaminare se gli rimaneva ancora il diritto di pretendere al posto reso vacante, dopo la sua elezione, ossia il 31 dicembre, per il fatto della promozione del colonnello Jaillet.

L'ufficio I, per decidere questo punto, ricorse pure alla legge elettorale, articolo 100, ed allo Statuto, articolo 4, nel disposto dei quali trovò una guida sicura al suo giu-

dizio. In questo si dichiara che i requisiti necessari per essere deputato bisogna possederli all'atto dell'elezione; in quello che, compiuto il numero dei deputati impiegati, ogni altra elezione è nulla.

Ora, nel nostro caso, quando ebbe luogo l'elezione del collegio di Oristano il numero degli impiegati deputati era tanto in diritto come in fatto compiuto, perchè innanzi a quella elezione ne esistevano due altre d'impiegati, che per essere riconosciute dalla Camera non avevano bisogno di altro che della verificazione delle operazioni elettorali; giacchè il battesimo della deputazione è dato dal corpo elettorale e non dalla Camera, questa non avendo altro incarico che di riconoscere la legalità degli atti elettorali.

Perciò nel momento che fu eletto il deputato di Oristano non esisteva più in fatto alcun posto vacante fra i deputati impiegati, e rimaneva quindi effettivamente nulla questa elezione. Nè, annullata da questo fatto, potea risorgere e farsi efficace perchè poco dopo si aperse un nuovo posto; per la ragione che la legge elettorale esige che questo requisito di eleggibilità esista prima e non dopo la elezione.

L'ufficio I ha pure considerato che col prendere questa determinazione non faceva altro che appoggiarsi a parecchi voti analoghi già emessi dalla Camera. Così deliberossi quando si è trattato di approvare l'elezione di due deputati i quali nel tempo in cui vennero eletti non avevano ancora compiuta l'età di 30 anni voluta dallo Statuto, ma l'avevano poi compiuta al giorno in cui si riferiva la loro elezione alla Camera. In allora la Camera decise che, siccome questo requisito voluto dalla legge non esisteva all'atto dell'elezione, questa dovesse essere annullata.

Pare adunque che tali precedenti possano applicarsi al caso attuale. Non dissimulò neppure l'ufficio che, mentre esistevano questi precedenti favorevoli alle sue conclusioni, ne esisteva pure un altro contrario, quello cioè relativo alla nomina del colonnello Giuseppe Ricci, nomina la quale venne ammessa nel mese di febbraio del 1851, se ben mi ricordo. In questo caso si trattava pure di decidere se potesse farsi luogo alla convalidazione dell'elezione d'un deputato per occupare un posto d'impiegato che si era reso vacante dopo che la sua elezione avea avuto luogo, e la Camera, ad una maggioranza piccola, è vero, concluse per l'approvazione.

È bensì vero che qualche membro dell'ufficio ha osservato esistervi una distinzione piuttosto essenziale, o almeno di qualche peso tra il caso del colonnello Giuseppe Ricci, e quello del maggiore d'artiglieria d'Arcais.

Questa differenza consisterebbe in che nel primo caso si rese vacante un altro posto d'impiegato, prima che fosse deciso se il colonnello Giuseppe Ricci potesse occupare il posto che era vacante quando fu eletto, ed al quale succedette il colonnello De Candia per anteriorità di elezione; cosicchè prima che si spegnesse in lui la speranza di occupare quel primo posto se ne rese vacante un altro; la quale speranza non esisterebbe più nel nostro caso, stantechè i due posti d'impiegati i quali esistevano nell'atto dell'elezione del signor D'Arcais non esistono più attualmente.

Questa differenza di circostanze tra un caso e l'altro io la sottometto alla Camera perchè ne possa fare quel conto che crederà necessario nel prendere la decisione sua relativamente all'elezione attuale. Io l'ho riferita per averne avuto l'incarico speciale; però a me in particolare sembra di grande importanza. Confesso schiettamente che i due casi mi paiono molto analoghi. Ciò non di meno credo di dovere persistere nelle conclusioni dell'ufficio, perocchè penso che la Camera non si debba lasciare scuotere da questo precedente contra-

rio, dacchè, se uno ve ne ha in contrario, ve ne esistono altri, ed in maggior numero, in favore, come ho già accennato. Quindi, ritornando tal questione alla Camera, bisogna che sia di nuovo esaminata sotto l'aspetto del diritto, come anche relativamente alle conseguenze che possano emergere dal prendere una conclusione piuttosto che un'altra senza lasciarsi distrarre od influire dai suoi precedenti.

Io non debbo celarvi, o signori, che, pensando alle conseguenze piuttosto funeste che ne potrebbero derivare, qualora si ammettesse che un'elezione d'un deputato impiegato potesse convalidarsi anche nel caso che i posti d'impiegati si rendessero vacanti posteriormente, mi confermo sempre più nella opinione manifestata dall'uffizio, esservi luogo a temere che in certi casi, per interesse privato, di partito, od altro, potesse venire ritardata la presentazione alla Camera di elezioni riguardanti qualche impiegato per attendere che si faccia vacante qualche posto.

Notate, o signori, che vi sono parecchi mezzi più o meno indiretti e facili per far sì che venga ritardata la convalidazione di un'elezione.

Comincierebbe ad essere in facoltà dell'ufficio elettorale di ritardare con qualche pretesto la trasmissione degli atti elettorali all'intendente della provincia; quindi l'intendente potrebbe anche ritardare di trasmetterli al ministro degli interni; in seguito questi potrebbe pure dilazionarne l'invio alla Presidenza della Camera, e la Presidenza della Camera agli uffici; ed infine lo stesso relatore avrebbe mezzo di differire di qualche giorno la relazione di questa elezione, nell'intenzione di aspettare il momento in cui si rendesse vacante qualche posto alla Camera per il nuovo eletto.

Dunque, se noi adottassimo questa massima, che un impiegato eletto a deputato nel mentre che non vi esistesse posto alla Camera, tuttavia potesse aver diritto ai posti che si rendessero vacanti posteriormente, ne avverrebbe per questa facilità di potere ritardare indefinitamente l'approvazione dell'elezione, che quest'impiegato eletto finirebbe di sedere alla Camera, forse a detrimento di altri non impiegati, che sarebbero stati nominati a suo luogo, qualora l'elezione fosse stata annullata da bel principio.

Ora, non è egli nell'interesse del sistema costituzionale di impedire che sia nell'arbitrio di chicchessia di fare che uno segga o no alla Camera? Non è meglio, per quanto è possibile, di stabilire alcune norme imprescrittibili, di stabilire quali siano i requisiti, e quale il tempo utile per cui un deputato può venire alla Camera? Credo che questa norma esista nella legge medesima, la quale ha stabilito che non possa un deputato impiegato far parte della Camera, quando all'atto dell'elezione il numero degli impiegati è compiuto; ma nel senso che non solo sia compiuto per il fatto della loro proclamazione alla Camera, ma anche per il fatto che già altri sono anteriormente eletti, e validamente eletti.

Per tutti questi riflessi, l'uffizio l'ha creduto di dover dichiarare nulla quest'elezione, e conchiuse in questi termini alla maggioranza di 9 membri contro 1.

DE CASTRO. L'onorevole relatore veniva dicendo che al momento che ebbe luogo l'elezione del deputato D'Arcais, vi erano due posti vacanti di deputato nella Camera. Ciò stesso vi prova in modo evidente, o signori, che quest'elezione venne fatta in tempo utile, imperocchè o il diritto di deputato si misura dal giorno dell'elezione o da quello dell'ammissione sua; se si misura da quello dell'ammissione, l'elezione del deputato D'Arcais deve essere da voi confermata, perchè oggigiorno vi ha un posto vacante nella Camera; se si misura da quello dell'elezione, egli vi dirà avere un di-

ritto egualmente che gli altri precedentemente eletti, perchè la sua elezione venne fatta in tempo utile, ossia in tempo che ella poteva legalmente farsi.

Io mi appello alle stesse parole dell'onorevole relatore, il quale vi veniva affermando che, al momento che seguì quest'elezione, vi erano due posti vacanti, nè credo ch'egli voglia ritrattare questa sua asserzione.

L'elezione fu fatta in tempo utile, e per conseguenza doveva conferire al deputato un diritto; ora, questo diritto che cosa importava? Importava che si dovesse sospendere la convalidazione delle altre elezioni che ebbero luogo precedentemente a quella del deputato D'Arcais, onde si facesse luogo al disposto della legge, che prescrive in casi simili l'estrazione a sorte fra i nuovi eletti. Mi si fa osservare dal deputato Demarchi che questi deputati vennero eletti in tempo diverso. E che perciò? Se è vero quello che si vuole sostenere che l'elezione non dia un diritto certo, prima che sia convalidata, è chiaro che quei deputati, che vennero precedentemente eletti, non avevano diritti maggiori di quello che avesse l'onorevole D'Arcais. Era dunque il caso che io diceva, di doversi sospendere la convalidazione delle altre elezioni per applicare a tutte insieme il disposto dell'articolo della legge elettorale che le riguarda.

Del resto, faccio osservare che le conseguenze funeste accennate dall'onorevole relatore, per rapporto all'elezione dell'onorevole deputato Ricci, non vennero tenute in conto dalla maggioranza della Camera, la quale approvò quell'elezione; e se la maggioranza vuole essere consentanea a sè stessa non vedo ragione per cui ella non debba approvare l'elezione del deputato D'Arcais.

Faccio inoltre osservare che, se gli elettori della provincia di Oristano fecero un'elezione nulla, la colpa non è degli elettori, ma del Ministero, il quale non ha loro notificato, come avrebbe dovuto, che il numero degli impiegati alla Camera era compiuto. Se ciò si fosse fatto, quel collegio non sarebbe posto in condizione di essere vacante, e di non essere rappresentato alla Camera in momenti in cui si agitano questioni di gravissima entità. Questa notificazione non fu fatta, nè gli elettori, che procedettero in tutta buona fede all'elezione di un impiegato, devono esserne puniti così rigorosamente.

Io credo per conseguenza che la Camera non debba guardare tanto alla lettera, quanto allo spirito della legge, ed essendovi ora un posto vacante, ragion vuole che si convalidi l'elezione del deputato D'Arcais.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Asproni.

Intende egli di parlare nello stesso senso del deputato De Castro?

ASPRONI. Mi terrò dall'una e dall'altra parte. (*ilarità*) Esporrò quali sono i miei principii sopra l'interpretazione che si deve dare alla legge elettorale; osserverò ancora che vi sono delle ragioni che possono militare in favore dell'elezione...

PRESIDENTE. Parla in favore dell'elezione?

ASPRONI. Parlo principalmente per rettificare un fatto, il quale può somministrare materia a sviluppare la questione più chiaramente.

Ricordo che, quando venne in discussione l'elezione del deputato G. Ricci, io vi presi parte per fare un'osservazione che riferivasi ad un antecedente della Camera, la quale, per essersi introdotte persone estranee nella sala dell'elezione, aveva nel 1849 invalidata l'elezione del deputato di Taggia. Non ostante questo antecedente della Camera, e per quanto gravi fossero i motivi che si adducevano per annullare l'ele-

zione del deputato G. Ricci, vi si passò sopra, e fu approvata.

Ora, se la memoria non m'inganna, nell'elezione del deputato G. Ricci, i motivi di non approvarla erano amminicolati da circostanze molto più gravi di quelle che ci ricordava il deputato Lanza, relatore.

Prima dell'onorevole colonnello G. Ricci era stato eletto da uno dei collegi di Cagliari al deputato il signor Decandia, colonnello dello stato maggiore generale, in tempo che un solo posto vacante vi era nella Camera per gl'impiegati; cosicchè il diritto dell'onorevole Decandia non ammetteva concorrenza, se si computava dal tempo dell'elezione, come è mio sentimento. Fu poscia eletto il signor colonnello G. Ricci, ma in un momento che il numero degl'impiegati nella Camera era completo.

Talmente che, se l'accesso al Decandia, per ragione d'impiego, fosse stato chiuso, a maggior diritto militato avrebbe l'esclusione dell'onorevole Ricci.

In quel turno di tempo, e prima che le elezioni fossero riferite e giudicate, seguì l'elezione del collegio di Cagliari in favore del signor maggiore G. B. Spano, il quale fu eletto in tempo utile, cioè mentre era vacato un posto di un impiegato in seguito ad una nomina fatta dal Ministero in favore del deputato Fagnani. Pareva dunque che ogni ragione di giustizia parlasse a sostegno dell'elezione del collegio di Cagliari. Ebbene, quell'elezione venne dichiarata nulla, perchè fu convalidata l'elezione del deputato G. Ricci, per la sola considerazione che, mentre si discuteva sulla sua elezione negli uffizi della Camera, si era reso un posto vacante per la nomina di un impiegato. Si fecero in allora gravi riflessioni, le quali odo con mia soddisfazione riprodursi dall'onorevole relatore; ma la maggioranza della Camera stimò bene di non valutarle per il peso che credo meritassero. Erano assennate e giuste.

Verità vuole che io manifesti come nella lettera della legge non si scorgevano ragioni preponderanti per disapprovare la elezione, ma vi erano considerazioni politiche le quali nascevano, e dalle trascuratezze che senza mal fine avvenissero, e dalle arti che talvolta in politica si adoperano per escludere piuttosto questo che quel deputato.

Noi ci troviamo in una posizione piuttosto favorevole al signor D'Arcais, poichè, come osservava il mio amico Decastro, egli fu eletto in giorno in cui il numero dei deputati impiegati non era compiuto, ed oggi che si tratta di approvarne la nomina vi è il posto vacante, qualora non si volesse tener conto del tempo intermedio.

Il deputato Demarchi che vedo fa sommessamente delle osservazioni al mio amico Decastro, è quello che più perorò e contribuì per approvare la elezione del signor Giuseppe Ricci, e credo che ora le sue parole non siano contrarie al mio dire, perchè non debbo presumere che egli si metta in contraddizione con se stesso.

Conchiudo che il caso presentandosi dubbio, io mi vorrei piuttosto attenere alla equità, che allo stretto legale rigore; perocchè molte circostanze concorrono a favorirne l'approvazione, considerando ancora che essendo proposta una legge che deve decidere della vita, o della morte della Sardegna, è giusto, anzi necessario, che siano presenti tutti i suoi rappresentanti. Per tutte queste ragioni io voterò per l'approvazione della nomina del signor D'Arcais a deputato del terzo collegio di Oristano.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Galvagno.

GALVAGNO. Prego il signor relatore a darmi una spiegazione su di un fatto che non ho compreso bene.

Il giorno in cui seguiva l'elezione del signor D'Arcais, i due deputati che furono ammessi alla Camera, cioè il signor cavaliere Mathieu, e il signor cavaliere Gonnet erano già stati eletti?

LANZA, relatore. Erano già stati eletti, ma l'elezione non era ancora convalidata, dimodochè il terzo collegio di Oristano ignorava che i due posti vacanti fossero già occupati.

GALVAGNO. Io volevo parlare contro l'ufficio, ma mi trovo in obbligo di concorrere nell'opinione sua, partendo da un principio semplicissimo.

La legge dice che quando il numero degli impiegati è compiuto, ogni altra elezione è nulla.

Essa parla della elezione; la deliberazione della Camera che ammette e rigetta, influisce sulla elezione in quantochè la dichiara valida o nulla.

Al giorno in cui il collegio d'Oristano era convocato per eleggere il suo deputato, già erano eletti due deputati impiegati in surrogazione di due altri; questi posti non erano dunque più vacanti.

Io quindi concorro nell'opinione dell'ufficio.

SULIS. Io sottoporro poche considerazioni alla Camera per persuaderla a concorrere nell'avviso dell'onorevole deputato Decastro, e di opporsi alle conclusioni dell'ufficio.

L'interpretazione della legge riguardo alla legittimità o no di un'elezione è stata mai sempre pel passato abbandonata al senno della maggioranza della Camera, ed è appunto dalla decisione della Camera stessa che io desumo un fatto che per me tiene una qualche importanza.

Trattavasi in questa Camera di convalidare la nomina del signor cavaliere Giovanni Battista Spanu, il quale trovavasi nella medesima condizione nella quale trovasi ora il deputato D'Arcais: si parlò pro e contro come ora si fa per instabilire quale fosse il vero senso della legge elettorale.

La elezione del deputato Spanu fu dichiarata nulla: venne quasi immediatamente dopo l'elezione del colonnello Giuseppe Ricci; si citò il fatto del capitano Spanu, nondimeno la maggioranza di questa Camera volle che l'elezione del Ricci fosse valida.

Ora viene nuovamente un caso che si rassomiglia a quello del deputato Spanu ed a quello del deputato Ricci, ed il relatore dell'ufficio I ci dice: seguite l'esempio che avete dato riguardo al capitano Spanu, e quindi annullate l'elezione del deputato D'Arcais, non tenete conto di ciò che avete fatto nella elezione del colonnello Ricci.

Ora io dico che non è giusto e conveniente, che quando viene un'elezione dalla Sardegna si applichi tutto il rigore della legge... (*Rumori di disapprovazione*) Io dico ciò che a me pare evidente, perchè mi appoggio a due fatti: quando vengono elezioni di altre provincie si cerca nello spirito della legge la più larga interpretazione. (*Nuovi rumori*)

Molte voci a destra. No! Non è vero!

PRESIDENTE. Debbo osservare all'oratore che la Camera tratta tutte le provincie dello Stato indistintamente e con intera ed uguale imparzialità. (*Bravo! a destra*)

SULIS. Appunto perchè io voglio essere persuaso di questa imparzialità (*Interruzione*), appunto per questo è che faccio un appello alla maggioranza, acciò nell'esercire la sua giurisdizione, nell'interpretare, cioè, la legge elettorale, si attenga a quella non rigorosa interpretazione che diede altra volta.

Per ultimo io rammento alla Camera che molti sono gl'impedimenti per la riunione dei collegi elettorali nelle provincie, e questi impedimenti ognuno sa che sono maggiori nella Sardegna; essi portano una maggiore lunghezza di tempo;

ed ora, annullando questa elezione, sarebbe necessario stabilire un'altra convocazione del collegio, ed è tanto questo impedimento, che assolutamente al momento in cui la Camera è preoccupata dalla questione più interessante dell'isola, non sarà possibile che il terzo collegio d'Oristano tenga nella Camera il suo deputato.

Io penso che questa considerazione possa essere buona a far sì che la Camera in questa circostanza si attenga alla decisione altra fiata emessa.

MICHELINI. L'onorevole deputato Decastro diceva che nel caso di cui si tratta è d'uopo considerare o il tempo dell'elezione o quello della convalidazione fatta dalla Camera.

Per me io reputo che si debba unicamente considerare il tempo dell'elezione, imperocchè non già la Camera, ma bensì gli elettori nominano i deputati. Ciò posto, non si può mettere in dubbio che nel momento in cui ebbe luogo l'elezione del candidato di cui si tratta, non vi era alcun posto vacante, attesochè altri collegi avevano eletto per rappresentarli dei deputati che furono poscia dichiarati appartenere alla categoria degli impiegati, la quale dichiarazione si riferisce necessariamente al tempo della loro rispettiva elezione.

Nè vale il dire che gli elettori ignorassero tali circostanze. L'elezione non è valida per questo motivo, perchè è invalida intrinsecamente. D'altronde gli elettori non ignoravano che, essendovi due altri collegi vacanti, questi potevano nominare deputati impiegati. Se reggesse la ragione dell'ignoranza adottata dal deputato Decastro, si dovrebbero convalidare le elezioni degli impiegati fatte nelle elezioni generali.

Dunque conchiudo doversi annullare l'elezione di cui si tratta, perchè se invece del tempo dell'elezione si riguardasse il tempo della convalidazione, si dovrebbe necessariamente avere una classe di deputati in aspettativa, cioè senza funzioni.

MELLANA. Qualunque sottigliezza si voglia porre innanzi, è costante essere identica l'elezione di cui ora si tratta con quella, or fa due anni, approvata da questa maggioranza nella persona dell'onorevole nostro collega il deputato Giuseppe Ricci; e qui io non posso nascondere in parte la mia meraviglia, vedendo come le parti siano cambiate totalmente. Da prima mi sorprende non poco vedendo alcuni dei miei amici politici, che in allora meco hanno giustamente combattuto l'elezione dell'onorevole deputato Ricci, appoggiare oggi, valendosi dell'errore della maggioranza (e tale lo chiamo, perchè tale l'ho chiamato in allora), questa identica elezione.

Ma, se mi reca una qualche meraviglia il dissenso de' miei amici, ben maggiore si è quella che mi desta l'onorevole deputato Galvagno, il quale, come ministro, aveva promossa non solo e difesa quella elezione, ma aveva collocato in aspettativa un onorevole nostro collega col chiamarlo ad un impiego che non poteva essere accettato, appunto per preparare l'ingresso al candidato del Governo, ed oggi si faccia suo malgrado, come egli dice, difensore delle conclusioni della Commissione: era, mel creda, miglior consiglio per lui il tacersi. (*ilarità*)

Io poi, che nelle discussioni per l'ammissione degli eletti a deputati ho sempre sostenuto il principio che la Camera debba in queste circostanze giudicare come giuri, e non politicamente (poichè se la Camera nell'ammissione dei deputati si lascia muovere da principii politici e dimentica che essa vota, come vota il giurato, sul suo onore e sulla sua coscienza, può lasciarsi condurre a gravi inconvenienti), io, dico, debbo oggi, come in allora, combattere quest'elezione

in quanto che gli effetti politici che ne verrebbero sono gravissimi, poichè darestes agio al Governo, tutte le volte che vuole far entrare un impiegato del suo colore, di far allontanare dal Parlamento, o con promozione, o con destituzione, un altro impiegato che segga nell'opposizione. Ora io domando se questo sia un principio da potersi ammettere. Se la maggioranza una volta è caduta in errore, io spero che questa volta vorrà fare nobile ammenda condannando il fatto suo antecedente, e vorrà dare ragione a noi che invano l'abbiamo altra volta ammoniti di non lasciarsi andare su questa pericolosa via.

GALVAGNO. Io credo che il deputato Mellana possa essere doppiamente tranquillo, e sull'indole della decisione che sta per prendere la Camera, la quale è aliena da spirito di partito, e su quanto egli chiama cambiamento del mio modo di pensare. La Camera ritiene che io ho detto, parlando la prima volta, che io credeva che la legge parlasse dell'elezione laddove dichiara nulla l'elezione di coloro che fossero nominati quando il numero degli impiegati sia già compiuto. Ma siccome non voglio indurre in errore la Camera, mi sono procurato la legge medesima. Ora, leggendo il testo di questa, dichiaro al deputato Mellana ed alla Camera che mantengo l'opinione da me espressa or sono due anni, e voto contro le conclusioni dell'ufficio. (*Si ride*)

Ecco in che consiste l'errore da me commesso pochi momenti sono:

Io credeva che l'articolo 100 fosse posto sotto il titolo *Delle elezioni*, ed invece è collocato sotto quello *Dei deputati*, in cui si parla unicamente dell'ammissione. Quindi la differenza consiste nella facoltà che abbia o no la Camera di ammettere o non ammettere.

L'articolo 100 dice:

« Non si potrà ammettere nella Camera un numero di funzionari o d'impiegati stipendiati maggiore del quarto del numero totale dei deputati. Ove questa proporzione sia superata, la Camera (si tratta sempre d'ammissione) estrarrà a sorte il nome di coloro la cui elezione debbe essere annullata.

« Quando il numero degli impiegati sia completo, le elezioni nuove degli impiegati saranno nulle. »

Quest'aggiunta allo stesso numero mi persuade che si parla sempre dell'ammissione, e che se oggi la Camera può ammettere, debbe esercitare questo suo diritto. Quindi, esaminata attentamente la legge, io penso come ho pensato or sono due anni, e voto pertanto contro le conclusioni dell'ufficio. (*Movimenti diversi*)

MELLANA. Mi pare che l'onorevole deputato Galvagno, ancorchè abbia mutato d'opinione due volte, cada anche ora in errore trattando la questione legalmente. Io credo che non si possa in verun modo approvare la sua teoria dell'ammissione; egli è fuor di dubbio che chi compie l'elezione sono gli elettori, la Camera non fa altro che convalidarla e decidere se l'operato degli elettori fu o non fu conforme alla legge. Ora, se l'operato della Camera è puramente di ratificare quel fatto successo in allora, è da quell'epoca che deve misurarsi il diritto, non dal momento che la Camera giudica un fatto anteriore. Il fatto succede nel momento dell'elezione; noi non giudicando se non che di quel fatto, non possiamo prendere norma dell'ammessibilità se non se dalle circostanze nelle quali si trovava la persona in questione al momento dell'elezione. Ora è fuor di dubbio che al momento in cui si fece quell'elezione, i due posti vacanti nella Camera erano già occupati, ancorchè la Camera non avesse ancora dato il suo giudizio sull'ammessibilità dei signori Mathieu e Gonnet,

poichè essi erano già effettivamente deputati, essendo stati eletti da quelli che hanno il diritto di eleggerli; la Camera aveva ritardato il suo giudizio, ma dacchè ella non ha trovato nulla a ridire a quelle elezioni, esse erano perciò perfette dal giorno in cui furono fatte, ed essendo state fatte anteriormente all'elezione dei deputati della Sardegna, è perciò fuor di dubbio che al momento in cui fu eletto il deputato della Sardegna non vi erano posti d'impiegati vacanti nella Camera. Credo che questo sia ragionare legalmente; se ho combattuto nel principio politico il deputato Galvagno, sono stato, mio malgrado, anche obbligato a combatterlo sul terreno della legalità.

DE CASTRO. Tanto l'onorevole Galvagno, quanto l'onorevole Michelini, partono dal principio che, nel momento in cui seguì l'elezione dell'onorevole D'Arcais, non vi fossero più posti vacanti nella Camera, e la ragione che adducono essi è che in quel turno si sono fatte altre due elezioni.

Ma, perchè si sono fatte queste due elezioni, si può egli dire che veramente il numero degli impiegati fosse completo? No, o signori. Prima che quelle elezioni non fossero convalidate, non si poteva dire compiuto il numero degli impiegati. Non è vero che, se alcuna di quelle elezioni si fosse dichiarata nulla, si sarebbe fatto luogo all'elezione del deputato D'Arcais? Dunque quell'elezione era nello stesso tempo nulla e valida; nulla, perchè oggigiorno si vuole annullare, stantechè è completo il numero degli impiegati; valida, perchè, dandosi il caso che una di quelle due elezioni fosse stata dichiarata nulla, si sarebbe fatto luogo alla sua validità. Questa, o signori, è un'evidente contraddizione. Io dico che il numero degli impiegati non poteva dirsi compiuto prima che le elezioni fossero convalidate. Ora, quelle elezioni non erano ancora convalidate al momento che si fece l'elezione del deputato D'Arcais, perchè esse furono convalidate nel 30, e l'elezione del deputato D'Arcais ebbe luogo nel 27, e per conseguenza in tale tempo da poter essere convalidate dalla Camera, dato il caso che una di quelle elezioni fosse nulla.

Questa mi pare una ragione ben grave, per cui io sono di avviso che l'elezione del deputato D'Arcais non fosse già nulla, ma in sospenso, a tale che, presentandosi l'occasione di poter essere oggi convalidata, dacchè vi è un posto vacante, la Camera possa dichiarare valida quell'elezione.

Vi è poi ancora un altro riflesso di convenienza. Adottando questa massima, la Camera che cosa fa? Mette la Sardegna in condizione di ripetere frequentemente le elezioni nulle, perchè le elezioni, che si faranno nelle provincie di terraferma, verranno ad essere riferite alla Camera prima che possano esserlo quelle della Sardegna, tuttochè fatte in pari tempo, a causa della maggiore distanza della medesima. E così metterete la Sardegna in pericolo di fare ripetutamente elezioni nulle, mentre da questo pericolo rilevate le provincie di terraferma. Queste considerazioni mi pare che siano di tale peso, che la Camera ne debba tener conto.

ASPRONI. Io vorrei che la Camera prima si pronunziasse sulla massima.

Una voce. No! La Camera non pronunzia sulla massima, trattandosi di un'elezione.

ASPRONI. Faccio un'osservazione, e vi esporrò il motivo che m'induce a farla. Se la Camera si pronunzia in massima, io sono del sentimento di coloro che misurano la validità dell'elezione dal momento che uno è stato proclamato a deputato del collegio. Se noi ci allontaniamo da questa linea

di condotta, sono infiniti gl'imbrogli che possono seguire a danno della giustizia e della verità. E quando io sono condotto sopra questo terreno, non transigo col mio convincimento, e rigetto qualunque elezione, senza riguardo nè di persone, nè di provincia. Se poi veniamo al caso particolare, considerando tutte le circostanze, adopero un'altra misura, perchè vi sono particolari riguardi, vi sono circostanze da valutare. In conseguenza, se la Camera vuole votare sopra quest'elezione, come un precedente che debba fissare una norma per l'avvenire, io rigetterò l'elezione, perchè a me fanno impressione gli argomenti che si adducono anche in contrario; se poi intendiamo di votare sopra quest'elezione senza tratto successivo, considerate le peculiari circostanze che possono determinare l'animo di un uomo ad attenersi piuttosto ad un sentimento di equità per l'approvazione, che per la reelezione, io voterò per l'approvazione dell'elezione. Dunque bisogna intendersi prima bene. Io desidererei, per amore di verità e per l'ordine della discussione, che la Camera si pronunziasse. Faccio quindi la proposizione che la Camera innanzi tutto dichiari in massima.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Domando la parola per una mozione d'ordine.

È impossibile che la Camera, all'occasione di un'elezione, voti un principio, cioè interpreti un articolo di legge. L'onorevole deputato Asproni è padrone di proporre alla Camera un articolo di legge interpretativo dell'articolo 100 della legge elettorale, ma non si può con un ordine del giorno votare una massima. Il voto della Camera avrà certamente un grandissimo peso nelle altre circostanze, ma non potrà mai essere altro che un precedente, se l'onorevole deputato Asproni od altri deputati non facciano una specifica proposta, la quale sia sanzionata da questo e dagli altri rami del potere legislativo. In caso diverso, noi usciremmo a dirittura dal sistema costituzionale.

ASPRONI. Io ben volentieri, anche di quest'oggi, proporrei una legge a questo riguardo; ma non lo faccio, perchè sono sicuro che la medesima, proposta da un deputato e da un deputato della Sinistra, non arriverebbe mai all'onore della codificazione. Io invito quindi il Ministero a dichiarare se intenda di presentare quest'articolo di legge per togliere tutte le ambagi. (*Rumori*) Signori, qui non si misurano tutti gl'inconvenienti della convocazione dei collegi elettorali di Sardegna. Dove era necessario che i collegi elettorali fossero convocati per mandamento, voi non l'avete fatto, come sarebbe stato in Sardegna; dove era dannoso che si facesse, l'avete fatto, come è stato per le provincie continentali. Pochi forse riterranno come nell'isola nostra vi siano comuni distanti 10 o 12 ore dal capoluogo dove si radunano gli elettori, e come siano obbligati di recarvisi a cavallo, ed anche a piedi, e non per strade ferrate od in vetture, come in terraferma. La difficoltà dei mezzi di accesso e di comunicazione vi spiegherà la causa per cui piccolo è il numero delle persone che eleggono i deputati, i quali poi con quale verità di ragione possano considerarsi l'espressione del popolo, lascio che lo giudichiate voi, o signori.

MICHELINI. L'onorevole deputato De Castro mi appuntava di contraddizione, osservando che, al momento dell'elezione, eravi un posto vacante nella Camera fra i deputati impiegati. Io dico di no, perchè, al momento dell'elezione di cui si tratta, già erano stati eletti due altri deputati, i quali erano impiegati.

È vero che la loro elezione non era ancora stata convali-

data, ma, ciò non ostante, essi già erano deputati, perchè tali li aveva fatti l'elezione.

Bisogna distinguere il fatto dalla dichiarazione del fatto. Il fatto essendo la cosa essenziale, la dichiarazione del fatto si protrae necessariamente al tempo in cui è succeduto; ora, quando la Camera convalidò l'elezione dei deputati Mathieu e Gouuet, quelle sentenze si sono necessariamente riprotratte al tempo della loro rispettiva elezione. Quindi al momento della elezione seguita in Sardegna non c'era più posto nella Camera.

Dietro queste considerazioni mi pare impossibile che la Camera approvi l'elezione di cui si tratta; ed io, che ho votato contro l'elezione del deputato Ricci, e che come relatore della prima elezione del deputato Saracco ne ho proposta l'invalidazione, perchè al momento dell'elezione non aveva l'età richiesta, mi trovo costretto a votare contro la elezione del candidato di cui si tratta,

A fronte di tutte queste considerazioni di legalità, nulla valgono le altre considerazioni di convenienza messe in campo dagli onorevoli deputati della Sardegna per sostenere il loro concittadino. Gli inconvenienti speciali da essi allegati saranno sempre minori dell'inconveniente gravissimo di far cosa illegale.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcuno oratore iscritto consulterò la Camera se intenda chiudere la discussione.

(La discussione è chiusa.)

La parola spetta al signor relatore.

LANZA, relatore. Credo che il perno della questione consista nello stabilire se i requisiti, i quali sono necessari per essere eletto a deputato debbano esistere nel momento dell'elezione, oppure se siano egualmente validi quando si acquistino nel tempo che passa tra l'elezione e la convalidazione dell'elezione stessa.

Questo è il punto in litigio, sciolto il quale, facilmente ci possiamo mettere d'accordo.

Prima di tutto esaminiamo se la legge vuole che questi requisiti esistano nell'atto dell'elezione, oppure se richiede soltanto che esistano all'atto della convalidazione.

La legge esprime chiaramente che i requisiti i quali sono necessari per poter essere eletto a deputato, debbono esistere nell'atto dell'elezione, e se non esistono in quell'atto, ma esistono solo posteriormente, l'elezione diventa nulla.

Diffatti, o signori, la Camera si attenne quasi sempre a questo principio: io ho già citato due casi in cui si trattava di definire se l'età voluta dalla legge per essere deputato bisognava che fosse giunta nell'atto della elezione, oppure se bastasse che l'eletto l'avesse raggiunta nell'atto della convalidazione. La Camera in entrambi i casi decise che l'età dovesse computarsi nel tempo dell'elezione, quantunque vi esistesse un articolo, non della legge elettorale, ma dello Statuto, il quale pareva quasi favoreggiare la contraria sentenza, avvegnachè l'articolo 40 dello Statuto dice che: « Nessun deputato può essere ammesso alla Camera se non è suddito del Re, non ha compiuta l'età di trent'anni, non gode i diritti civili, ecc. »

Dunque come ognuno vede, stando all'articolo dello Statuto, pareva che l'età voluta per essere deputato bastava che esistesse già nell'atto della convalidazione e non fosse necessaria che esistesse già nell'atto dell'elezione.

Ebbene, a mal grado di questa apparente significazione dell'articolo dello Statuto, la Camera in due casi ha costantemente deciso il contrario ed annullò due elezioni perchè nell'atto delle medesime l'eletto non aveva raggiunto l'età di trent'anni.

A maggior ragione devesi adottare la stessa massima nel caso di cui ora discorriamo, giacchè nella legge elettorale all'articolo 100 si legge a chiare note: « Che ogni elezione di impiegati, seguita nella circostanza in cui il numero dei deputati impiegati sia completo, debb'essere nulla di pien diritto. »

Ma si è osservato che mentre si fece l'elezione di cui ci occupiamo, il numero degli impiegati non era completo.

Qui importa premettere una distinzione. Se s'intende che non debba tenersi per completo il numero di deputati impiegati fino a che tutte le elezioni relative non sono convalidate dalla Camera, si può sostenere che l'elezione del terzo collegio di Oristano sia valida, ma non lo potrebbe mai essere in modo assoluto se non nel caso che nessuna altra elezione d'impiegati esistesse prima di quella.

Invece se altre elezioni preesistevano della stessa indole, non v'ha dubbio che, invece di essere assoluta, la validità dell'elezione posteriore non sarebbe che relativa, ossia valida solo nel caso che le prime non fossero conformate. Questo è appunto il caso del terzo collegio di Oristano. Il suo eletto essendo escluso dai posti anteriormente vacanti per il fatto delle precedenti elezioni, la sua diventa nulla. Il diritto pertanto alla deputazione dell'eletto di Oristano era condizionata e subordinato alla validità delle due elezioni che precedettero la sua.

Nè può acquistare un simile diritto per un fatto che è succeduto dopo. La vacanza di un altro posto di impiegato succeduta dopo la sua elezione non poteva dargli nessun diritto al momento di essa. Questo mi pare abbastanza chiaro.

L'onorevole Galvagno, il quale da principio si era dichiarato in favore delle conclusioni dell'ufficio, ritrattò poi la sua dichiarazione, e cadde nella sentenza opposta: mi rincresco che siasi dato in certo modo occasione, e quasi pretesto a questo mutamento. Egli ha dimostrato molta disinvoltura e capacità forense (mi permetta l'espressione) nel fare questa evoluzione; ma credo facile di dimostrare come egli si è appoggiato sopra un sofisma.

Egli diede lettura dell'articolo della legge elettorale in cui (mi permetta la Camera di ripeterlo perchè è della massima importanza), in cui è detto: « Non si potrà ammettere nella Camera un numero di funzionari e di impiegati regi stipendiati maggiore del quarto del numero totale dei deputati. Ove questa proporzione sia superata, la Camera estrarrà a sorte il numero di coloro la cui elezione debba essere annullata. » Ora non è egli evidente che qui si parla di elezioni fatte contemporaneamente? Qui si parla di estrarre a sorte il numero di deputati impiegati maggiore di quello che possa sedere nella Camera.

Adunque, egli è evidente che in questo caso si tratterebbe puramente di escludere per mezzo della sorte i sovrappiù di quelli la cui elezione ebbe luogo nello stesso tempo.

Se non bastasse questa spiegazione per convincervi, vi ha l'aggiunta a quest'articolo, la quale specificando il caso nostro chiarisce apertamente la questione.

L'aggiunta dice: « Quando il numero degli impiegati sia completo, le elezioni nuove degli impiegati saranno nulle. »

Ora all'epoca dell'elezione del signor D'Arcais il numero degli impiegati era *virtualmente* compiuto, nè avvi chi possa negarlo. Tutto al più il suo diritto era subordinato alla convalidazione o no delle due elezioni precedenti, e la Camera avendo convalidate queste elezioni, venne completato il numero degli impiegati.

Ecco adunque che cessa ogni diritto del signor D'Arcais ad essere confermato a deputato; diritto che non poté riacqui-

stare per una successiva vacanza, essendo questo un fatto posteriore all'annullamento di pien diritto di quella elezione.

Rimangono ora i precedenti della Camera.

Io prego la medesima di avvertire che subito nella prima esposizione ho accennato a questi precedenti; ho detto quali sieno quelli che esistono in favore e quali contro.

Ora domando, quando sopra quattro precedenti che vi esistono analoghi e quasi identici al presente caso, tre furono decisi nel senso delle attuali conclusioni, ed uno contro, da che lato debba pendere la bilancia. Se questi precedenti hanno un'autorità sulla Camera, non possono averla che pel numero.

In conseguenza non dubito punto che la Camera, sia che voglia tenersi alle ragioni di diritto, sia che preferisca attenersi ai suoi precedenti, dovrà sempre essere favorevole alle conclusioni dell'ufficio.

E qui rammento ancora di passaggio quello che diceva da principio sulle tristi conseguenze che avrebbero luogo, qualora un'altra massima fosse ammessa dalla Camera, ossia se col suo voto pregiudicasse gravemente a questa massima.

Nel caso che si stia alle conclusioni dell'ufficio, l'accettazione dei deputati dipenderebbe da diritti e da requisiti preveduti prima che l'elezione abbia luogo, e quindi, indipendentemente da qualsiasi capriccio, da qualsiasi spirito di parte, da qualsiasi raggirio governativo. Se invece ammettete il principio contrario, cioè che questi requisiti possano anche nascere dopo e sorgere per la facoltà dell'uomo, allora ne avverrà che non sarà più la volontà degli elettori che deciderà qual debba essere il numero degli impiegati alla Camera, ma sarà la briga dei partiti, o la volontà del Governo. Ci pensi la Camera, ci pensi particolarmente quella parte della Camera che mostrasi più gelosa della sua indipendenza.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio I per l'annullamento della nomina del signor Effisio D'Arcais a deputato del terzo collegio d'Oristano.

(Sono approvate.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL BILANCIO PASSIVO DELLA MARINA PER L'ANNO 1853.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale della marina pel 1853.

A termini della deliberazione ieri presa dalla Camera, la prima categoria che debbe porsi in discussione è la 19, cioè quella che è relativa ai bagni marittimi.

Il signor relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

SALMOUR, relatore. Se l'ufficio di relatore e la mia peculiare posizione non mi facessero un obbligo di parlare per sostenere la proposta della Commissione, volentieri mi ristarei dall'entrare in una questione qual è quella dei bagni, che per la sua gravità ed importanza esigerebbe un ampio sviluppo, temente come sono di stancare la vostra pazienza e di impedire per poco il vostro proposito di votare sollecitamente i bilanci.

Per altra parte gli studi da me fatti sopra la questione penitenziaria, i viaggi intrapresi nelle varie contrade di Europa per giudicare delle riforme altrove attuate, i colloqui avuti finalmente con uomini eminenti e per dottrina e per lunga ed oculata pratica, mi hanno siffattamente convinto del male che sotto ogni aspetto producono i bagni,

che sento obbligo di coscienza promuovere con tutte le forze ogni provvedimento che in un modo qualunque possa condurre all'abolizione di questi perniciosi stabilimenti.

Ora la proposta della Commissione nella sua semplicità tende precisamente a questo precipuo scopo, perchè essa racchiude in sé il *sine qua non* della riforma carceraria, la quale, qualunque sia per essere nel nostro paese, sarà sempre per certo incompatibile col mantenimento dei bagni.

È cosa di fatto che il primo passo, il primo cemento di siffatta riforma è la concentrazione in una sola e medesima amministrazione di tutti gli stabilimenti penali dal carcere ove geme il prevenuto innocente al bagno ove si scontano le più infamanti condanne. Aprite tutti i Codici penitenziari, consultate tutti gli autori, qualunque sia d'altronde il sistema che essi propugnano, voi rileverete ovunque che la base, il cardine di ogni ben intesa riforma carceraria, è appunto questa concentrazione amministrativa. Che se ai dettami della scienza anteponeate la evidenza dei fatti e l'autorità degli esempi di quanto avvenne altrove, percorrete le contrade di Europa, e scorgerete la unità amministrativa stabilita ovunque si è attuata una generale riforma carceraria, mentre per contro vedrete vani ed infruttuosi i tentativi per giungere a questa laddove non si esordì col concentramento dell'amministrazione.

Ma senza andare cercando esempi all'estero, aprite a qualunque siasi pagina la relazione sopra la condizione delle nostre carceri giudiziarie, ed il miserando e deplorabile stato di esse vi dimostrerà con dolorosa evidenza i funesti effetti della divisione amministrativa per ciò che riflette questi stabilimenti. Che se questa divisione non fu ostacolo a che si introducessero nei bagni marittimi riforme, per cui essi furono grandemente migliorati dall'orrendo stato in cui giacevano prima del 1841, tali riforme, tuttochè attuate da un uomo ch'io non saprei mai bastevolmente encomiare, furono però tali da accrescere quella funesta disparità di trattamento per cui oggi giorno la condizione del forzato è fatta oggetto di desiderio e di invidia ai meno delinquenti, a segno che questi commettono nuovi misfatti per meritarsela.

Vi ho nella relazione segnalato il fatto recentissimo avvenuto in Alessandria di un recluso che ha ucciso un suo compagno unicamente per farsi condannare al bagno, dove si parla, dove si lavora all'aria aperta, dove si spende il peculio come più piace, dove si fa in una parola quanto è severamente proibito nelle altre carceri. Molti altri fatti comprovanti questa penosa asserzione potrei addurre desumendoli anche solo dalla mia propria esperienza. Solo vi dirò che l'anno scorso in una inchiesta sul penitenziario di Alessandria alla quale d'ordine del Governo ho proceduto, interrogai in particolare 200 e più detenuti. Ebbene, mentre uno di questi, di civile condizione, ed al quale era stato per favore sovrano commutata la pena, mi chiedeva per grazia di essere tradotto al bagno a cui era stato condannato, allegandomi non avere i suoi parenti il diritto di infliggergli una pena maggiore, 50 altri almeno mi manifestavano pure od in un modo o nell'altro una eguale preferenza. (*Sensazione*)

A fronte di tali fatti, quando mosso unicamente dal desiderio di giovare in qualche modo al bene pubblico, si è, per dovere d'ufficio, in obbligo di promuovere nelle altre carceri la introduzione di riforme, per cui si va ognor più aumentando la disparità di trattamenti fra i detenuti ed i forzati, ben di leggieri dovete comprendere, o signori, quale e quanto giusta indegnazione si debba provare contro i bagni; quanto si debbano avversare codeste sentine di vizi, che si è in certo

modo complice di far invidiare; come finalmente si debba lasciare nulla di intentato per distruggere codeste cloache morali, d'onde il male irradia, si propaga e si spande infiltrandosi per tutti i pori del corpo sociale.

Fedele alla mia promessa di restringermi alla specialità di questo bilancio, tacerò dei mali di ogni maniera derivanti dai bagni; tacerò dell'immorale spettacolo che offre l'impiego simultaneo di forzati ed operai liberi; tacerò di quel ributtante scandalo per cui uomini condannati all'infamia sono costituiti in professori di delitti in mezzo ad una onesta popolazione, che suo malgrado corrompono con ischifosi loro discorsi, col cattivo loro esempio; tacerò dei ladronecci e di quanto dovrei dire di questa schifosa lebbra degli arsenali marittimi, tuttochè sarebbe pure della specialità di questo bilancio il chiedere al Governo, di quale delitto siano colpevoli i bravi nostri marinai, i valorosi nostri soldati delle regie navi, per essere condannati a vivere accosto a ladri, assassini, a quanto vi ha di più pravo, di più corrotto nella società.

Ma il Governo riconosce e deplora anch'esso questi mali. Solo oppone alla proposta della Commissione l'utile che si trae dal lavoro dei forzati, e la inopportunità quindi di toglierne l'amministrazione alla marina. In primo luogo non conviene esagerarsi l'utilità dei forzati per la marina; in secondo luogo, quando l'utile che si trae dal loro lavoro fosse tale ed anche maggiore di quanto si pretende, i mali che lo contrabbilanciano sono tali e tanti, che assolutamente non può reggere come argomento addotto a sostegno del mantenimento dei bagni.

In quanto a me, tengo per fermo che i forzati, anzi che essere utili ausiliari per la marina militare, sono per essa, nello stato attuale di cose, un imbarazzo, un onere.

A comprovare la verità di questa asserzione potrei invocare la opinione di molti valenti scrittori, e fra le altre quella cotanto autorevole del signor Tupinier, dalla quale emerge che in Francia i forzati costituivano un onere grandissimo alla marina. Potrei eziandio citarvi un'altra opinione, che avrebbe forse sopra di voi, signori, una maggiore influenza, quella, cioè, della Commissione d'inchiesta parlamentare sopra la marineria francese, la quale votava alla unanimità la soppressione dei bagni marittimi. Ma non con fatti o detti di esteri paesi voglio consolidare la mia asserzione, ma sibbene con fatti nostri.

Da uno stato di situazione del 1° novembre ultimo, sopra 1520 forzati esistenti nei vari bagni, soli 684 erano impiegati ai lavori della marina militare. Ora, se si tien conto da una parte del genere di lavoro a cui erano addetti questi condannati, e delle differenze che vi ha tra il lavoro di un forzato e quello di un operaio libero, e se per altra parte si computano le spese tutte riflettenti i bagni contemplati nel preventivo del 1853, ne risulta che la marina, coll'impiegare forzati nei suoi lavori anzichè operai liberi, sottostà ad una maggiore spesa annuale di lire 135,484 35, calcolando il lavoro del forzato la metà di quello dell'operaio libero. Per non istancare la Camera con citazioni, depongo sul tavolo della Presidenza i computi d'onde traggio questo risultamento, solo avvertendo che tutti gli scrittori calcolano il lavoro del condannato al bagno fra il quarto ed il terzo in confronto a quello dell'operaio libero, mentre io, come già dissi, l'ho invece computato alla metà.

Ma mi diceva nella discussione generale il signor ministro della marina: che cosa farete voi dei forzati? Io sarei pronto a rispondere di presente manifestando la mia particolare opinione in proposito; ma io temerei di pregiudicare una que-

stione di tanta importanza accennandola semplicemente, senza svilupparla; e siccome non si tratta oggi di sopprimere i bagni, mi astengo dal farlo per non abusare soverchiamente del tempo e della sofferenza della Camera. Solo inviterò il signor ministro a leggere il rendiconto decennale delle carceri del Belgio testè pubblicato da quel Governo. Da siffatto documento egli potrà convincersi dell'immenso utile che si può trarre da' condannati a lunga pena in un ben inteso reclusorio, bastando perciò che esamini il conto speciale del carcere di Gand, nel quale, dopo la soppressione del bagno di Anversa, sono rinchiusi i condannati ai lavori forzati. Ma, lo ripeto, non si tratta nè punto nè poco di sopprimere i bagni; non si tratta di impedire menomamente che i forzati siano impiegati dalla marina nel modo che le sarà più conveniente; non si tratta nè di cammini di locali, nè di innovazione nel personale amministrativo di custodi di questi stabilimenti. La proposta della Commissione è semplicemente di stralciare da questo bilancio tutte le spese relative ai bagni, tranne quella per il pagamento del lavoro dei condannati, contemplata nella categoria 26; si intende in una parola di mantenere lo *statu quo*, facendo solo passare l'amministrazione centrale dei bagni al dicastero che già tiene quella di tutti gli altri stabilimenti carcerari, e ciò al fine di giungere a quella unità amministrativa che vi ho dimostrato essere base e fondamento indispensabile della riforma carceraria.

In quanto alla opportunità di farlo, essa mi pare evidentemente dimostrata da fatti i quali comprovano che il Governo colle migliori intenzioni, solo per difetto di unità di viste fra i vari membri che lo compongono, pregiudica non solo tale riforma, ma la rende pressochè impossibile.

A mettere in evidenza quanto sieno difficili, per non dire impossibili, le riforme che richieggono la cooperazione simultanea di diverse amministrazioni, io ricorderò come all'esordire del Consiglio delle carceri, il ministro dell'interno non abbia mai potuto ottenere da' suoi colleghi da cui dipendevano i bagni, che essi nominassero eziandio alcuni delegati per prendere parte ai lavori del Consiglio medesimo, onde lo studio della riforma carceraria potesse contemplare tutti quanti gli stabilimenti penali.

Per altra parte, mentre per ogni dove si sopprimono, o si tenta almeno di sopprimere, i bagni; mentre da noi si sta, se non iniziando, almeno studiando una riforma carceraria (è doloroso il doverlo asserire, ma è pur necessario al sostegno della mia tesi), un ministro ha, coll'articolo 22 del capitolato d'affitto delle saline, impegnato l'anno scorso ad una società privata ed estera per ben 30 anni avvenire tutti i forzati della Sardegna.

A fronte di tali fatti, a fronte delle opinioni degli uomini più competenti, a fronte dell'esempio del Belgio, dell'Olanda, della Svezia e, ciò che più monta, a fronte dell'esempio della prima nazione marittima del mondo, dell'Inghilterra, qual gravità possono avere le difficoltà che il Ministero mette in campo contro la proposta della Commissione?

Qualunque sieno tali difficoltà, mentre mi riservo di combatterle tostochè il Ministero le abbia dimostrate, io conchiudo col farvi osservare che, mentre tutta l'amministrazione dei bagni è concentrata nel dicastero della marina, al giorno d'oggi i forzati lavorano nientemeno, senza inconveniente di sorta, per due altri dicasteri, quello dei lavori pubblici e quello delle finanze, o chi per esso.

Signori, abbiatemi per iscusato se mi valse lungamente della vostra cortesia propugnando la necessità dell'unità amministrativa in fatto di carceri. Gli è che porto intima convinzione che questa è condizione indispensabile per un

buon ordinamento penale, ordinamento che non ho bisogno certo di dire a voi quale e quanta influenza possa avere sull'avvenire d'un popolo libero. Epperò penso che quando, entrando in tale persuasione, voi approviate la proposta della vostra Commissione, non che arrecarle alcuna incaglio, gioverete alla marina, semplificandone l'amministrazione e, quel che più monta, compirete un grand'atto di moralità pubblica e quindi un atto di ben intesa libertà, degno di voi, degno del paese che qui rappresentate. (*Bene! Bravo!*)

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Il Ministero è pienamente d'accordo coll'onorevole Salmour e colla Commissione del bilancio nel riconoscere che il sistema attuale dei bagni non è quale convenga all'odierna civiltà e quale tutti desideriamo; e le idee manifestate dall'onorevole relatore, preclaro per istudi speciali in questa materia, sono in massima le stesse che ha il Ministero. Ma nell'applicazione il Governo si trova in obbligo di dissentire interamente da lui e dalla Commissione. Io poi nel mio particolare sono tanto più in obbligo di dissentire, in quanto che, avendo consenzienti in questo tutti i miei colleghi, devo dichiarare che, a termini della proposta della Commissione, il trasportare l'amministrazione dei bagni dal Ministero della marina a quello dell'interno non potrebbe per ora essere che sorgente di gravi e numerosi inconvenienti.

Tutti sanno che la prima ed essenziale condizione onde un'amministrazione proceda con ordine è quella che vi sia sempre unità di direzione e di comando; perchè dove vi sono due o più padroni che abbiano contemporaneamente il diritto di dare ordini, di provvedere, egli è rarissimo, se non assolutamente impossibile, che ne derivi la necessaria unità nell'amministrazione.

Ora, coi locali attuali dei bagni, i quali sono interamente dipendenti dall'amministrazione della marina, e colle attuali occupazioni dei forzati, le quali per la massima parte sono dirette a servire l'amministrazione della marina, necessariamente non si potrebbe mai dare alcuna disposizione che non fosse già l'effetto di un concerto preventivo tra i due ministri, e questo concerto sarebbe già in certo modo un elemento di ritardo in tutte le operazioni amministrative.

Io veggio che l'onorevole relatore della Commissione riconosce talmente vera questa cosa, che negli esempi che ne ha citato dei miglioramenti introdotti all'estero, egli parlò di stabilimenti di una natura affatto diversa da quelli che i locali nei nostri bagni permettano di fondare, cioè di reclusioni.

Attualmente i locali dei bagni sono in tal modo costrutti che è impossibile introdurre nei medesimi numerosi opifici, diverse industrie; è impossibile, per la loro ristrettezza e per la loro conformazione, prescindere dal sistema che ora è in uso e di far passare i forzati ad altra amministrazione che a quella della marina o delle saline.

Il primo elemento che il ministro dell'interno dovrebbe richiedere per assumere con soddisfazione l'amministrazione dei forzati, è una quantità di fondi per creare nuovi locali interamente diversi dagli attuali, in cui si potessero stabilire manifatture ed introdurre tutte le altre discipline che reggono le case penitenziarie, nè queste spese sarebbero per certo di poco rilievo.

Io riconosco coll'onorevole preopinante che passa una differenza immensa nel trattamento attuale tra il condannato alla reclusione od al carcere per lungo tempo ed il condannato ai lavori forzati, in quanto che il condannato ai lavori forzati, dovendo per lo più essere impiegato in lavori in mezzo ad operai civili, si trova in una condizione molto mi-

gliore; non è obbligato al silenzio, che è forse la pena più grave di tutte, respira l'aria libera, gode cioè di una gran parte dei benefici che sono interamente preclusi al condannato tanto alla reclusione, quanto al carcere centrale.

Desidererei anch'io moltissimo che si potessero introdurre nei bagni gli stessi principii che sono in uso nei penitenziari, acciocchè questa pena che, a tenore della legge, deve essere più grave, non riuscisse in fatto più mite: ma, come ho detto, oltrechè è impossibile venire a questo risultato se non si modifica il locale, osserverò che, in fatto di amministrazione tanto estesa, l'aver tutti gl'impiegati dipendenti da un altro dicastero, sebbene non sia titolo d'incompatibilità, è tale circostanza che porta un inconveniente gravissimo nell'amministrazione.

Avvi, oltre a ciò, una molto più grave considerazione: non altrimenti infatti si può dare dalla Commissione una certa importanza alla sua proposta di affidare l'amministrazione dei bagni al ministro dell'interno, fuorchè nella speranza che si acceleri con ciò quella radicale riforma verso la quale noi tutti aspiriamo.

Ho già detto che questa riforma è impossibile senza che si cangino intieramente i locali dei bagni: or deggio aggiungere che questo cambiamento non è conveniente, che io stesso mi vi opporrò, se prima non si procede alla riforma di tutte le case delle carceri giudiziarie.

Io credo assolutamente necessario che si riservino per ora a quest'ultima riforma tutti i mezzi di cui la nazione potrà disporre.

Da parecchi anni abbiamo veduto l'idea di siffatta riforma manifestarsi e farsi popolare nel nostro paese; ma nullameno, per difetto di mezzi, sempre protrarsi e tornar pressochè impossibile il porla in atto ove non si ricorra a provvedimenti di una natura straordinaria.

Tuttavolta è forza convincersi che si è dalle carceri giudiziarie che parte il più gran pericolo della società. Io ho fatto un calcolo da cui si desume che ascende a 12,000 circa il numero delle persone che vengono annualmente arrestate. Siffatto computo io lo tengo esatto, in quanto che è uno dei riepiloghi che la Commissione delle carceri, presieduta dal signor relatore, fece nel suo rendiconto delle carceri giudiziarie. Da questo si rileva altresì che nel 1850 vi furono 12,491 giudizi, i quali ebbero per risultamento 6614 assolutorie e 5901 condanne al carcere, alla reclusione od ai lavori forzati.

I condannati al carcere furono 4981, alla reclusione 709, ai lavori forzati 173.

Io lascierò in disparte le condanne alla reclusione ed al carcere oltre a due anni, atteso che, essendosi messo mano all'educazione morale di questi detenuti, non cadono nella serie delle idee che intendo esporre alla Camera. Mi tratterò soltanto sulla cifra delle condanne ai lavori forzati, e la metto in confronto di quella dei condannati a lievi pene e di coloro che escono assolti dal carcere. Ritengo che, sui 4981 condannati al carcere, 4900 circa lo siano per meno di due anni, in quanto che, desumendo la popolazione dei condannati a pene di maggiore durata dalla popolazione del carcere centrale di Saluzzo, che riunisce tutti i condannati a pena maggiore di due anni di carcere, popolazione che è solamente di 498 individui, e dividendo questa popolazione per cinque, nella supposizione che vi sia ogni anno un egual numero di condanne, non si ha che a levare 100 individui dalla cifra di 4981, che rappresenta il numero dei condannati al carcere nel 1850. Ai 4900 aggiungendo i 6614 assolti, si viene ad avere una popolazione di 11,500 individui che le carceri giudiziarie

rigettano ogni anno nella società. Supponendo ora che quelli che escono dal carcere abbiano ancora una vita media di 20 anni, si avrebbero 250,000 individui nello Stato che sono stati carcerati: togliamone anche più della metà per tener conto dei recidivi, e vi saranno sempre 100,000 individui circa che furono in carcere. Ora veniamo ai condannati ai lavori forzati: la popolazione dei bagni, come ha detto l'onorevole relatore medesimo nella sua relazione, è di 1500 individui circa; secondo le indicazioni che mi sono procurate dal dicastero della marina, risulta che i forzati liberati nel 1851 furono 46, nel 1850 furono 40; poniamo anche che la media sia di 50, la durata della vita di questi individui che escono dai bagni è molto minore di 10 anni, in quanto che la pena dei lavori forzati non è minore di 10 anni: quindi, se io ammetto 20 anni di vita per un individuo che sia stato un anno in carcere, non se ne possono ammettere che 10 per coloro che vi sono stati 10 anni; moltiplicando pertanto per 10 la cifra di 50, si avrà il numero di 500 per gl'individui che sarebbero stati nei bagni. Questi individui si possono molto più facilmente sorvegliare nell'interesse della sicurezza pubblica, in quanto che sono obbligati a certe peculiari discipline in virtù delle stesse leggi penali. Oltre a ciò, il loro genere di delitti è tale che in fatti riesce molto più agevole scuoprirli ed arrestarli di quello che riesca per altri colpevoli di minori delitti.

Ora io prego la Camera di considerare che il forzato è un uomo che è già perversito da una lunga serie di delitti; quando all'opposto colui che va in carcere per una lieve colpa, entra il più sovente nel carcere con tutti i proponimenti di ritornare sulla buona via, e trova invece nelle mura della reclusione tutti gli eccitamenti, tutte le disposizioni ad un'assoluta demoralizzazione. Prego i deputati di ben ponderare se al paese convenga lasciare che si corrompa una popolazione di 1150 individui all'anno, il che rappresenta almeno il numero di 100,000 individui in tutto lo Stato, per occuparsi prima della moralizzazione d'individui difficilmente correggibili e che non costituiscono nello Stato che una piccola frazione? Io credo che la risoluzione non può essere dubbia: e son d'avviso che in tutte le carceri si debba pensare prima a riformare le carceri giudiziarie ed introdurre il sistema cellulare, acciocchè in essi sia rimosso quel contatto che rende gli uomini malvagi.

Gravissima poi è la considerazione da farsi, dal lato della finanza, per la riforma radicale dei bagni. Per compierla, stando a quanto si è praticato per le case di reclusione, occorrerebbe probabilmente una somma non minore di tre milioni, in quanto che, prendendo esempio dai penitenzieri d'Oneglia e Alessandria che hanno costato entrambi oltre un milione, e sono stati costrutti per 500 individui ciascuno, dovendosi ora provvedere a 1500 individui, ne ci scosterebbero molto dai 3 milioni.

Pei carceri giudiziari invece, io spero che molti dei fabbricati attuali sarebbero facilmente convertibili nel sistema cellulare, e se tiensi poi conto della popolazione delle carceri, la quale è di 4000 circa, credo non sarebbe molto difficile ottenere un buon risultato in un sistema completo, facendo una minore spesa in proporzione. Qui dirò che possono essere giuste, fino ad un certo punto, le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Salmour, solo che nei diversi Ministeri vi può essere una qualche diversa tendenza. Il ministro dell'interno chiederà molto danaro al ministro delle finanze per riformare le carceri, ma il ministro delle finanze, che ha da provvedere ai bisogni di tutti gli altri dicasteri, glielo negherà forse per qualche tempo. Tuttavia, essendo

comune consenso di addivenire ad un risultato finale, risultato di moralizzazione pubblica, sono convinto che questa difficoltà momentanea sia per essere infine favorevolmente sormontata.

Io confido pertanto che, o con una sola generale disposizione, o con provvedimenti divisi in vari esercizi, non sia impossibile che, in un numero d'anni prevedibile e non eccessivo, si venga ad una riforma generale dei carceri giudiziari, e quando questa riforma sia compiuta io mi unirò immediatamente col deputato Salmour e con tutti i membri della Commissione per chiedere che la riforma si compia tutta intiera e si estenda anche ai bagni.

Ma prima d'allora, come dissi, mi pare incongruo affatto di accettare l'amministrazione dei bagni, perchè la molteplicità delle relazioni che i bagni avrebbero sempre coll'amministrazione della marina escludendo assolutamente l'unità del comando, credo che si farebbe un deplorabile esperimento.

Io credo pertanto, che sia più conveniente nell'interesse pubblico, che il Ministero della marina, il quale ha tutta l'amministrazione delle opere in cui i forzati sono impiegati, conservi anche tutta la responsabilità dell'amministrazione, perchè tutti sanno, e il conte Salmour lo sa meglio d'ogni altro, quanto il lavoro sia connesso colla disciplina interna, come sia necessario che chi ha la direzione del lavoro abbia una autorità assoluta, e debba rispondere del servizio che si eseguisce.

Io credo che la condizione del vitto, per quanta sia la differenza che possa presentare il bagno in confronto del penitenziario, non abbia a tenersi per sè sola come un motivo sufficiente a determinare in questo una innovazione, in quanto che, se vi sono disposizioni troppo favorevoli ai condannati al bagno, il ministro della marina può facilmente rimediarvi.

Non risponderò riguardo agli appunti fatti sui condannati delle saline, imperocchè dichiaro che non ne sono assolutamente informato.

Conchiuderò quindi che, per conservare la responsabilità in una condizione di perfetta unità, io credo molto più conveniente che non si faccia quest'innovazione, la quale vuol essere profondamente studiata, e diligentemente discussa, e non mi pare potersi trattare in occasione della discussione e votazione di un bilancio, mentre è impossibile in questa occasione, che tutti i deputati facciano quegli studi completi che sono necessari per formarsi un'idea precisa dell'importanza e gravità della materia.

Per tutte queste ragioni non posso aderire, come ben vede la Camera, alla proposta della Commissione.

SALMOUR, relatore. Per verità, o signori, non mi sarei mai aspettato di trovarmi a fronte, siccome primo oppositore alla proposta della vostra Commissione, l'onorevole signor ministro dell'interno. Egli, capo di quel dicastero da cui dipendono tutti gli altri carceri, egli presidente di quel Consiglio, i cui studi e la cui opera tendono avanti tutto alla riforma carceraria, capisco benissimo come potesse forse opporre la brevità del tempo e le difficoltà pratiche per attuare il suggerito provvedimento, ma non so ancora farmi capace come possa combattere direttamente il principio su cui la proposta della Commissione si appoggia.

Del resto gli argomenti da lui adottati possono benissimo stare in sostegno di tale proposta, dacchè essi ci dimostrano non solo il difetto di unità di viste fra i ministri, ma eziandio nel ministro stesso chiamato ad attuare la riforma penitenziaria un difetto di unità di vedute sopra i principii che debbono questa informare.

Egli poi non entrò nel fondo della questione, quantunque

io mi attendessi, il confesso, a sentire dal suo labbro quali fossero le vere difficoltà di semplice amministrazione a cui si sarebbe andato incontro per far passare la categoria di cui si ragiona dall'amministrazione della marina all'amministrazione dell'interno.

Il signor ministro prese subito a calcolare nel futuro la spesa alla quale potrà ascendere la riforma carceraria; ma questa è in un avvenire ancora pur troppo lontanissimo. Egli parla subito di tre o quattro milioni; ma con siffatto spauracchio è certo che non ci è più mezzo di far riforma nessuna, e neanche di studiare il concetto reale della Commissione. Il concetto reale della Commissione è di concentrare tutto in un'amministrazione sola, perchè altrimenti è impossibile, o signori, che si studino con viste d'unità queste riforme, che sono indispensabili. Si parlò della necessità di cominciare carceri giudiziarie: ma d'uopo è di ricordare che i delinquenti conoscono perfettamente la gradazione delle pene alle quali possono sottostare; che quando vedranno che si mantiene il sistema dei bagni, che in questi bagni si pratica tutto ciò che si fa al giorno d'oggi, che, cioè, vi si sta molto meglio che non nelle carceri, cercheranno modo di spingersi di sbalzo al culmine dei delitti per rendersi, senz'altro, degni della galera. Questa è cosa naturale inerente allo spirito ed alle tendenze dei carcerati, e di ciò faccio appello a tutti quelli che hanno qualche pratica carceraria.

Dunque, o signori, meglio sarebbe il non fare riforma, che non provvedere a togliere questa diversità di trattamento.

Si dice che si richiedono spese ingenti. Questo è vero, ma vi sono anche mezzi di provvedervi, facendo delle economie, come sarebbe, per esempio, lo stabilimento delle assisie, che produrrebbe un grandissimo risparmio, per quanto ho sentito a dire da uomini versati ed esperti in questa materia.

Il sistema del Ministero consiste nel provvedere prima alle carceri giudiziarie e quindi ai bagni. Ma intanto le carceri giudiziarie si vuoteranno, e si riempiranno invece i bagni. E difatti nel 1843 la marina non aveva che 380 forzati circa al suo servizio nel bagno di Genova (deduzione fatta del 12 per cento sul numero totale tra vecchi ed infermi), ed ha al giorno d'oggi 684 individui, il qual numero per giunta va tuttodi crescendo.

Questi uomini li paga la marina; ma per qual lavoro li paga? Molti di questi condannati stanno cercando i chiodi, se ne impiegano 5, 6 e perfino 10 per condurre un carretto, per il quale basterebbero due uomini al più. Nei nostri arsenali, come succedeva in Francia, non si introducono le macchine; e perchè? Perchè avendo molte braccia a disposizione non se ne sente il bisogno.

Dunque, io dico, sotto ogni aspetto tornerebbe proficuo alla marina il non avere questi forzati.

Del resto, o signori, in tutta questa discussione dobbiamo aver presente all'animo nostro che la questione principale, a cui il Governo dee pensare, quella è della riforma carceraria. Ora, per procedere razionalmente a questa, vuolsi avanti tutto fissare il punto dove si voglia giungere. Chè in caso diverso, compendosi essa empiricamente e quasi per rappezzi, si sprecheranno i danari e, quel che è peggio, il male attuale si aumenterà coll'accrescere la diversità del trattamento.

E appunto compenetrato dei mali che derivano da siffatta diversità di trattamento confesso che ho veduto con sommo dispiacere che il ministro dell'interno, per fare un'economia, abbia ridotto il peculio dei condannati in Alessandria al 10 per cento di quello che guadagnano, ed abbia loro ridotto il vino, mentre il forzato che lavora ha il vino tutti i giorni. E

notate, o signori, che il condannato alla reclusione ha diritto a questo peculio, mentre il forzato lo riceve quale semplice favore, imperocchè dipende dalla sua condotta il poterne godere, e non è in ogni caso se non il decimo del totale suo guadagno.

In presenza di questi fatti il signor ministro dovrebbe almeno almeno manifestare quali siano le difficoltà di passare da un'amministrazione ad un'altra. Tanto il signor ministro della marina, quanto quello dell'interno mi dicono: come volete che un'amministrazione cammini quando è subordinata ad un'altra amministrazione? Qui c'è il regolamento dei bagni; vediamo un poco come stiano realmente le cose. I bagni essendo stati riordinati sotto un Ministero di guerra e marina, sono costituiti militarmente, ed hanno a capo un ufficiale distintissimo con due altri ufficiali subalterni.

Premetterò anzitutto schiettamente che io non mi opporrei certamente a mantenere questi bagni nel modo con cui sono attualmente diretti, e ciò per qualche anno, per riguardo agli attuali direttori che adempiono al loro ufficio così degnamente; ma, quand'anche i bagni si volessero far passare da uno ad un altro dicastero, questi ufficiali non vorrei che per nulla avessero a soffrirne, poichè sarebbero mantenuti coi loro gradi e stipendi.

Ma il signor ministro dice: bisogna che colui che presiede ai lavori, abbia un'autorità; la quale verità sono assai lontano dal voler negare. Solo dico che questa autorità non verrà per nulla lesa. Per esempio, come si passano le cose al giorno d'oggi? Il capo d'arte non ha ingerenza alcuna nel comando, ed il regolamento dice che il direttore del bagno dipende dal direttore dell'arsenale. Ma il direttore del bagno dipende dal direttore dell'arsenale per ciò che concerne le misure di sicurezza sì interna che esterna dello stabilimento, ed, occorrendo la forza armata, avrà a sua disposizione la guardia dello stabilimento. Questo direttore del bagno invia tutti i giorni un suo rapporto al comandante dell'arsenale, il quale gli trasmette pure giornalmente gli ordini che concernono la sicurezza interna ed esterna dello stabilimento, e l'impiego della forza armata; ma certamente, qualunque direttore ci sia, militare o no, dovrà sempre ricorrere al comandante della forza armata quando avrà bisogno di questa. Io non so se nel forte di Gavi ci sia o non ci sia un presidio col rispettivo comandante; ma, domanderò al Ministero, se colà le cose non procedano in ordine perfetto, quantunque vi sia una amministrazione speciale per carcerati.

Veniamo alla questione dei lavori. Come è organizzata attualmente questa parte? Vi è un direttore dei lavori il quale dice al direttore dei bagni: ho bisogno di 10, 20, 100 uomini (notiamo che il regolamento si oppone a che siano personalmente designati questi uomini, meno in certi casi speciali); ho bisogno di tanti segatori, di tanti carpentieri e simili.

Ora, quando non vi sia un'amministrazione militare nel bagno, quando questa amministrazione sia civile, perchè non potrà rispondere il direttore del bagno a quello dei lavori: *vi manderò quei 10, 20, 100 uomini che volete?* Quando poi questi forzati sono sul lavoro, qualunque sia l'amministrazione, essi dipenderanno sempre dal direttore dei lavori e per conseguenza ne dipenderanno anche quelli che hanno la responsabilità dei forzati: questo è naturale. Se io prendo un numero di forzati e gli faccio lavorare per mio conto, è chiaro che sono sotto la mia direzione, e che quando si trattasse di applicar punizioni, dovrei estenderle alla persona che ne ha la responsabilità, qualora ne abbia qualche colpa. In questo io non vedo difficoltà alcuna.

Mi si opporrà forse che ci sia qualche inconveniente nel tenere un'amministrazione civile in un locale puramente militare; ma tutte queste sono cose di poco momento rispetto all'utile immenso che se ne ritrarrebbe.

Io soggiungo poi al signor ministro, che fa ora tante difficoltà, che se non ho, come di aver fatto mi appuntava il signor ministro della marina...

LA MARMORA, ministro di guerra e marina. Io non le ho fatto alcun appunto.

SALMOUR, relatore. Dico che nella discussione generale il signor ministro della marina mi appuntava come se io avessi creduto che egli si fosse impegnato in una privata conversazione ad accettare la proposta della Commissione.

Io avrò forse ripetuto con qualcuno la nostra conversazione; ma per certo non ho creduto per ciò il ministro impegnato; e tanto ciò è vero, che nè nella relazione, nè nei miei precedenti discorsi non ne ho tenuto parola; ciò che certo avrei fatto se avessi creduto poterlo fare.

Non pretendo nè ho preteso servirmi di quanto fu detto in quel colloquio; ma sono in diritto, e ne uso, di prevalermi di ciò che diceva il signor ministro nella discussione generale, quando dimostrava che i condannati alla catena militare non potrebbero sostituirsi ai forzati.

Egli non trovò già un inconveniente a che la catena militare dipendente dal ministro della guerra venisse a surrogare i forzati nell'arsenale per il fatto dei conflitti o difficoltà che potrebbero sorgere fra due distinte amministrazioni, ma semplicemente osservò giustamente che la breve durata della pena era un ostacolo per impiegare ai lavori della marina i condannati alla catena militare.

Ora io dico, se non vi erano difficoltà ad impiegare ai lavori dell'arsenale individui dipendenti dal Ministero della guerra, perchè ve ne sarebbero nell'impiego dei forzati quando i bagni dipendessero dal dicastero dell'interno?

Il signor ministro accettava in massima quindi ciò che oggi egli dichiara impossibile, poichè quando i condannati alla catena militare fossero stati idonei, egli non esitava a surrogarli ai forzati, e ad ammettere così che individui indipendenti dal dicastero della marina rimanessero nell'arsenale o lavorassero nei cantieri.

Nè vale il dire che, essendo l'onorevole ministro incaricato dei due portafogli, non potevano nascere gli inconvenienti che egli teme per la proposta della Commissione, poichè da un momento all'altro i due dicasteri possono separarsi.

Dunque, che inconveniente vi sarebbe a che l'amministrazione dei bagni passasse al dicastero dell'interno, salvo forse che gli ufficiali componenti la direzione fossero dipendenti da un'autorità civile, il che, come dimostrai, non può certo arrecare gravi incagli?

Io non mi soffermerò più lungamente a contraddire l'asserzione dell'onorevole ministro dell'interno che la proposta della Commissione possa importare la rovina dei bagni, chè dalla dimostrazione datane e nella relazione ed in tutti i miei discorsi credo risulti abbastanza chiaramente il nostro concetto, il quale, lungi dal tendere a peggiorare lo stato materiale del forzato, quello è di migliorarlo, ciò facendo però in modo che venga finalmente tolta di mezzo quella diversità di trattamento che è sorgente di tanti mali.

Non seguirò finalmente lo stesso signor ministro nei calcoli da lui fatti sul numero delle varie classi dei detenuti, perchè non mi par questo il luogo di far ciò.

Nostro solo intendimento quello è di ottenere che l'amministrazione dei bagni passi nelle mani di chi ha per ufficio

l'amministrazione di tutti gli altri luoghi di pena. Non ci fu dimostrato che per ciò fare vi abbiano gravi difficoltà; quindi persisto nella proposta della Commissione.

LA MARMORA, ministro di guerra e marina. L'onorevole relatore ha esordito nel suo primo discorso dichiarando colla sua solita franchezza che esso aveva con piacere colta l'opportunità di essere relatore della Commissione della marina per trattare la questione delle carceri della cui Commissione egli è, credo, presidente.

SALMOUR, relatore. Non sono più niente.

LA MARMORA, ministro di guerra e marina. Se non è più presidente, sarà consigliere: tanto vale.

Ben ravviserà la Camera che la presente non è essenzialmente questione opportuna nel bilancio della marina, ma è una questione estesa assai e piuttosto generale alle carceri che speciale a questo bilancio.

Tanto dalla sua relazione, che dai discorsi fatti dall'onorevole relatore chiaramente emerge che egli rimase oltremodo colpito del benessere e dell'ordine che regna nei bagni marittimi. Io fui non ha guari a visitare l'arsenale della marina, e rivolgendo lo sguardo sulla condizione dei forzati, scorrendo l'ordine mirabile che regnava fra loro, ne rimasi altamente meravigliato, e non potei a meno di esternare la mia ammirazione e la più viva gratitudine al signor Del Santo, il cui nome è noto e riverito in Piemonte.

Nulladimeno io fui ben lungi di trarre da ciò la conclusione che ne ha desunta l'onorevole relatore della Commissione. Come? Perchè vi è ordine nei bagni, perchè furono introdotte migliorie nella condizione dei condannati, se ne vuol fare un capo d'accusa? Si dice tuttodi: procedete ad un minuto ed accurato esame sulla condizione dei condannati, fate sì che vi sia moralità, che vi sia ordine nei bagni, provvedete al loro benessere... e poi al presente, appunto perchè tutti questi desiderii si sono appagati, si muove una censura, e si vuole abbandonare il sistema che dianzi si era commendato!

Del rimanente poi converrebbe indagare se il paragone istituito dal relatore tra i forzati e gli altri detenuti sia vero in ogni sua parte. Io nol credo. Gli è vero che i primi fruiscono del vantaggio di respirare buon'aria, il che non è un lieve beneficio, ma non bisogna poi dimenticare che essi sono lontani dalle loro famiglie, e che sono male nutriti, e vivono colpiti di obbrobrio. Anch'io in sul principio era dubbioso riguardo alla qualità del vitto che veniva somministrato ai condannati, e credeva al vedere molti di quei forzati dotati di un florido aspetto e forniti di buona salute che fossero mantenuti con troppa prodigalità. Ma mi sono accortato del contrario. Infatti essi non mangiano carne che una o due volte alla settimana, e si nutrono di minestre affatto semplici. Conosco pure i penitenziari di Alessandria e di Oneglia di cui ha fatto cenno l'onorevole relatore con encomio, quantunque, a suo dire, lascino alcunchè a desiderare, e posso affermare che quelle carceri non sono per nulla mal tenute, e che i detenuti hanno un buon letto per dormire, mentre i forzati si coricano sopra un semplice favolazzo; non ci è a vantaggio di quest'ultimo che la condizione di convivere in società tra loro, il che loro fornisce, è vero, molti mezzi di distrazione; ma se essi possono scambiare qualche parola coi marinai e cogli uomini di Real Navi, questo sol beneficio parmi non valga tuttavia a far sì che la loro condizione d'uomini vestiti di diversi colori i quali gli rappresentano continuamente la loro schiavitù e la loro condanna, ed il marchio della riprovazione che li ha colpiti, sia tanto invidabile come il signor relatore vorrebbe far credere. (*ilarità*)

Egli, da buon oratore quale è, venne poscia, a sostegno del suo assunto, appoggiando il suo discorso con vari argomenti e con parecchi esempi, convinto, com'è, al par di me, che questi fanno un grande effetto. L'onorevole relatore ha portato l'esempio di un carcerato il quale, richiesto del perchè avesse commesso un delitto, rispose ch'era per farsi mandare al bagno.

SALMOUR, relatore. Rischiarerò quel fatto.

LA MARMORA, ministro di guerra e marina. Questo fatto io lo ammetto.

Ho parlato anch'io con carcerati, ho parlato anch'io con molti cattivi soggetti e conosco le loro abitudini. Invece di interrogarne un solo, l'onorevole relatore ne interrogò molti ed in vari stabilimenti e troverà nelle loro risposte una singolare anomalia; interpellati sulla loro condizione, quelli di Alessandria chiederanno di andare ai bagni, e quelli dei bagni chiederanno di essere traslocati in Alessandria. Tutti i carcerati, e massime i più corrotti e depravati fra essi, provano un'interna agitazione, proveniente, a quant'io credo, dalla loro iniqua condotta, e questo stato irrequieto fa sì che non sieno mai soddisfatti di nulla, e li porta sempre a desiderare un cambiamento, per qualunque triste sia il quadro che loro si faccia d'un'altra località.

Il signor relatore dice che il Ministero non sa trovare in contrario altre ragioni che quelle dell'onere e della maggiore complicazione, ed assevera che dal suo sistema il Governo ritrarrebbe vantaggi, anzichè soggiacere a maggiori spese.

Io non so da quali calcoli o da quali persone egli abbia potuto ricavare che la cosa sarebbe vantaggiosa: io so il contrario senza neppure avere richiesti particolari su questa materia.

A Genova naturalmente si tiene dietro a queste discussioni, si leggono i rendiconti, e mi si mandano scritti in cui si tratta la questione dei bagni ov'è asserito che la proposta riforma produrrebbe al Governo una spesa di lire 300,000. Non mi trasmettono altre spiegazioni, nè mi accennano i motivi di questo aumento di dispendio, ma posso dedurli io stesso.

Che cosa fanno i forzati nei bagni? Io sono persuaso che i tre quarti dei condannati fanno ciò che si vuol chiamare *camalaggio*, cioè eseguono trasporti di travi, di materiali e simili. Ora, sa il relatore che cosa costi al giorno un facchino, così detto *camalo*, in Genova?

SALMOUR, relatore. Domando il permesso di dire soltanto due parole a questo riguardo.

La cifra dei prezzi di giornata io la presi dallo stesso computo che mi fu rimesso dal direttore del bagno, il quale fa risultare benissimo un beneficio, ma solo di 90 mila lire, invece di 300 mila, computando però tutti quanti i forzati, mentre per la marina io doveti naturalmente comprendere quelli soltanto che per essa sono impiegati.

LA MARMORA, ministro di guerra e marina. Io faccio quest'osservazione: i camali a Genova guadagnano da 4 a 5 lire al giorno almeno, e noti la Camera che, se si volessero ammettere camali a lavorare nell'arsenale, costerebbero assai di più, e ne abbiamo un esempio nell'arsenale di Torino dove, essendo fissi, hanno appunto 3 lire al giorno, mentre gli altri si contentano di 30 soldi, di 2 lire, o, al più, di 50 soldi al giorno, e ognuno vede perciò che i camali a Genova dovrebbero ancora pagarsi più di 4 o 5 lire al giorno. Ora, a Genova essendo impiegati nella darsena 600 forzati, se si dovesse a questi sostituire 600 camali a 4 o 5 lire al giorno, io chiedo se questo non sarebbe un onere gravissimo.

Il signor relatore ha citato l'esempio del Belgio, dell'Olanda, della Svezia e di altri paesi, nei quali si sono fatti appositamente degli stabilimenti per mettervi i forzati. Io ammetto che, se questi stabilimenti sono ben tenuti, ove se ne sappia economicamente trar partito, forse dal lato della moralità potranno tornare utili; ma intanto non è men vero che presso noi, stando anche al detto dello stesso signor relatore, i carcerati non sono ancora migliori di quello che lo siano quelli addetti ai bagni di Genova. E questo a che si deve? Sicuramente ciò è in gran parte dovuto al colonnello Del Santo, il quale vi ha arrecato dei miglioramenti, ma si deve eziandio a quella disciplina militare che vi si è introdotta e che si mantiene.

Quanto poi mi fa meraviglia nel relatore (e l'ho già detto, quando risposi per la prima volta alle osservazioni della Commissione), si è che egli non vuole neanche concederci il tempo di studiare la questione. Egli vuole a dirittura che, per la metà di quest'anno, si cambi questo sistema. Ma noti qui l'onorevole relatore una solenne contraddizione, alla quale io credo che egli non abbia neanche badato.

Egli diceva ieri: io non voglio privare la marina delle braccia di questi forzati; voglio lasciarglieli per qualche tempo, e poi, dopo questa esplicita dichiarazione, egli chiede che immediatamente se ne cangi l'amministrazione. Ma qual beneficio crede l'onorevole relatore di ottenere, quando si dica che i forzati lavorano per l'arsenale, ma appartengono al ministro dell'interno?

SALMOUR, relatore. Se me lo permette, rispondo subito.

PRESIDENTE. Risponderà dopo.

LA MARMORA, ministro di guerra e marina. Crede l'onorevole relatore che il ministro dell'interno abbia qualche segreto specifico per poter andare contro agli inconvenienti che si ebbero fin qui a riconoscere in quest'amministrazione? Che egli possa lasciare gli uomini nella stessa condizione, nello stesso contatto, e che nel tempo stesso se ne evitino tutte le funeste conseguenze? Mi scusi, ma il ministro dell'interno io lo conosco, e so che non possiede verun segreto particolare o magia. (*ilarità generale*)

Egli non potrebbe far a meno che attenersi a quanto si fa attualmente nelle carceri, cioè ricorrere al ministro della guerra per avere uomini esperti per poter mantenere la disciplina, tanto è vero che la disciplina militare in questi stabilimenti è utile. L'onorevole relatore ci diceva che non vi possono essere nello stesso stabilimento condannati sottoposti a due differenti amministrazioni, e poi ci diceva: vedete le saline; esse dipendono dal ministro delle finanze, eppure ivi non sono accaduti inconvenienti di sorta.

A questo ho pronta la risposta, poichè mi basterà il far noto che sono avvenuti precisamente dei dissensi fra ministro e ministro, e appunto per quell'attrito d'attribuzioni che ebbi a segnalare l'altro giorno.

Le diserzioni essendo frequenti alle saline, il ministro della marina ha riconosciuto che non si poteva più lasciare a quei forzati tutta quella libertà che si era loro conceduta nel contratto d'appalto. Io ho visto delle lettere di reclusi nelle saline, che invitavano altri reclusi a farsi mandare colà, perchè vi menavano una vita migliore, e quindi il ministro della marina ha creduto dover suo di rivenire a quella severità che si era alquanto rilassata, e, fra altro, a rimettere le catene.

L'impresario delle saline ha protestato presso il ministro delle finanze, il quale sostenne che le misure date dal suo collega non dovevano eseguirsi, ma io gli ho osservato che

se voleva prendersi la responsabilità dei bagni, se la prendesse pure, ma che, essendo attualmente la condotta di quei condannati sotto la mia responsabilità, io voleva fare in modo che i medesimi non commettessero disordini, e la questione non è ancora sciolta, e non lo sarà sicuramente così di leggieri.

L'onorevole relatore la scioglierebbe forse al momento; ma io stimo essere questa tale questione che merita di essere studiata ed approfondita.

Notava poscia l'onorevole relatore come io avessi altra volta aderito alla proposta di utilizzare gli uomini condannati alla catena militare.

Io ho già detto un'altra volta alla Camera, e lo ripeto, che le questioni non le tratto soltanto come ministro della guerra, ma anche come ministro della marina, e pur qualche volta semplicemente come questioni generali.

Per concludere, prego la Camera di persuadersi che il Ministero è prontissimo a fare studiare quell'importantissima questione da un'apposita Commissione, della quale l'onorevole deputato Salmour, che ci fece testè un così elaborato discorso su questa materia, spero vorrà far parte.

Ma si lascino in grazia per il momento le cose come sono, perchè un subitaneo cambiamento potrebbe recare un'immensa perturbazione nell'attuale ordinamento, oltre ad un grave peso al pubblico erario.

PRESIDENTE. La parola spetta ora al deputato Mellana.

Prima però debbo dar lettura alla Camera di un ordine del giorno che venne presentato dal deputato Franchi. Esso è così concepito:

« La Camera, ritenuta l'importanza e la gravità delle conseguenze della proposta fatta di far passare l'amministrazione dei bagni al ministro dell'interno, manda ad una Commissione speciale eletta nel suo seno per farne gli opportuni studi, e di riferirne, e passa alla votazione della categoria proposta dal Ministero. »

Siccome questa sarebbe una proposta sospensiva, così dovrebbe discutersi per la prima.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Il deputato Franchi ha la parola per isvolgere la sua proposta.

FRANCHI. La discussione della categoria 18 di questo bilancio ci ha condotti in una serie di gravi questioni, per sciogliere le quali, rispetto massime all'attuazione delle deliberazioni a prendersi, e rispetto alle conseguenze loro, si richiedono studi che per essere riferiti e discussi richiedono assai maggior tempo che non quello della limitata seduta di un giorno. Il signor relatore della Commissione ha esposte tutte le ragioni per le quali è dimostrato chiaramente come sia necessario di richiamare le amministrazioni di tutte le carceri ad un solo centro, e nello stesso tempo ha pure dimostrata incontrastabile la convenienza di sopprimere finalmente i bagni.

Il signor ministro dell'interno, prendendo occasione dalla discussione, ha parlato della necessità riconosciuta di riformare le carceri giudiziarie, dandoci il favorevole annunzio ch'egli intende di promuovere serie ed efficaci misure per quel ramo di pubblica amministrazione. Ma passando dalla questione dei bagni alla questione della quale ci occupiamo, alle ragioni che militano in favore della proposta della Commissione, agli ostacoli che possono opporsi all'ammissione di essa, egli ha preferito, a me parve almeno, di trarre destralmente altrove l'attenzione della Camera, anzichè attaccare e combattere di fronte il sistema della Commissione.

Il signor ministro della guerra, seguendo anch'egli l'esempio dell'onorevole collega, espose non pochi ragionamenti, ottimi ed appariscenti al certo, dai quali, a parer mio, vengono piuttosto chiarite gravi difficoltà momentanee di applicazione, ma per nulla infievoliti gli argomenti coi quali dimostrossi opportuno un solo centro amministrativo; per le carceri di pena è necessario sbandire i bagni marittimi, se vogliasi da senno, e non per giuoco, riordinare razionalmente il sistema carcerario.

Io non entrerò in nessuna delle tante questioni elevatesi, le quali, come dissi, sono troppo serie per poter essere intieramente discusse così su due piedi; osserverò nulladimeno una sola cosa al signor ministro della guerra ed al signor ministro dell'interno, ed è che il signor ministro dell'interno, manifestando i suoi progetti intorno alle carceri giudiziarie, ha ammesso siccom'egli sia profondamente convinto dell'urgenza di provvedere radicalmente alla lagrimevole condizione delle cose in quel ramo del servizio pubblico; e di questa sua ammissione noi prendiamo atto molto volentieri. Il signor ministro della guerra, concludendo la descrizione del bagno e della vita dei rinchiusi in esso, col dire che non è invidiabile la condizione dei forzati, ha detto cosa che certamente nessuno gli vorrà contestare; ma volendo poi in certo modo dedurre dalle sue ragioni che al Governo dei bagni non s'abbiano a fare le accuse così bene esposte dal relatore della Commissione, io mi trovo costretto di osservargli che molte delle conseguenze dell'inevitabile condizione dei condannati a' bagni, se venissero esposte ai tribunali, avrebbero il triste esito che ebbe pochi giorni fa un procedimento criminale che dev'essere a notizia del ministro della guerra, voglio dire la condanna a molti anni di lavori forzati. Fatti della natura di quelli che meritano quella condanna si ripetono frequentemente nelle galere; e non può essere altrimenti; prendete individui della feccia della società, accoppiateli due a due, costringeteli a giacere sullo stesso banco, ed evitate, se potete, le conseguenze di questo che chiamate compatibile benessere di quegli sciagurati.

Tali abbominevoli fatti accadono, è vero, tanto nelle carceri giudiziarie, quanto nei bagni; ma circa a quelli l'onorevole ministro dell'interno ha dichiarato che era urgente provvedervi a costo di qualunque genere di sacrificio, e di tale dichiarazione io ne lo ringrazio di cuore in nome dell'umanità, della giustizia, della morale. Ma l'onorevole ministro della guerra mi permetta di dirgli che il volere in certa guisa sostenere la necessità di conservare i bagni nello stato in cui sono è un sostenere la necessità di mantenere una immoralità grandissima, piuttosto che incontrare alcune difficoltà di pochissimo momento che breve spazio di tempo farebbe vedere non essere punto insuperabili.

E queste osservazioni non ho fatto che in via di aggiunta a quelle già esposte dalla Commissione, al concetto della quale in massima intieramente m'associa.

Per questi motivi, e appunto per vedere quali di queste difficoltà siano superabili, ed in quale più facil modo essere lo possano, io proporrei che la Camera mandasse ad una Commissione speciale di studiare questa questione: il risolverla in questo momento, ed il mandare ad effetto fra sei mesi la deliberazione che prenderemo, dico la verità, mi pare impossibile, e se possibile, assai pericoloso; perchè quando l'amministrazione dei bagni passasse al ministro dell'interno, questi non potrebbe in un batter d'occhio nè fare scomparire tutti gl'inconvenienti lamentati, nè molto meno sbandire gl'inconvenienti inerenti al sistema dei bagni, nè provvedere convenientemente in altro modo ai forzati.

Il solo cambio d'amministrazione al termine del semestre, se eviterebbe qualcuno dei mali, ne lascierebbe ancora sussistere molti, e momentaneamente forse ne produrrebbe dei nuovi.

Parmi dunque meno utile deliberare sin d'ora quella modificazione per il termine del semestre, senza farvi precedere un serio studio di tutti gli aggiunti che a quella questione strettissimamente si legano.

In tal modo il Governo verrebbe posto in condizione di portare a compimento efficacemente un grande miglioramento che non sarà ottenuto dalla semplice mutazione materiale della superiore autorità amministrativa dei bagni marittimi (tuttochè io ami a ripetere che in massima una sola deve essere l'autorità amministrativa, dalla quale dipendano tutti gli stabilimenti nei quali si scontano le pene), ma che consisterà nel mutare radicalmente e il sistema di detenzione e il sistema penale.

Forse proseguendo in quello studio, io oso prevederlo, si verrà a scoprire una verità, si può dire, nuova, ma che sarà col tempo feconda d'innumerabili vantaggi, ed è che i bagni vogliono essere mantenuti, ma destinati a ricevere condannati a brevi pene, o individui che abbiano oramai scontato gran parte di pena maggiore.

La libertà che godesi nel bagno, se veramente col bel nome di libertà posso chiamare il lavoro a cielo aperto, la facoltà di conversare con altri, il genere di lavoro, tutto consiglia di condurre ai bagni solo coloro che non v'è pericolo esercitino infame influenza sugli operai liberi, coloro che non è più tanto urgente di mantenere sottoposti a grave disciplina, la severità della quale verrà sempre scemata dal lavorare all'aperto, dal conversare con molti.

Questo mio pensiero, che sarò ben lieto se potrò un tempo svolgere compiutamente, soddisferà i desiderii amministrativi del signor ministro della guerra, e allora li chiamerò io pure giusti.

Egli avrà allora migliori operai e a buon mercato, nè manifesterà più il timore di doverli pagare 5 lire al giorno: e se veramente egli crede che tutto il bagno, i camali dell'arsenale e della darsena dovranno costare 5 lire caduno, si capisce che desideri la continuazione dei bagni, senza di che i lavori della marineria costerebbero un po' cari. Ma io dirò solo di passo al signor ministro che la ragione del costo dei camali è forse spinta oltre i veri suoi limiti, e non essere conveniente che il pubblico sia invitato a tenere quel dato come uno degli elementi per formarsi un criterio intorno alla convenienza o no di sopprimere i bagni.

Ad ogni modo è indispensabile e per la Camera e per il Governo che si esauriscano tutte le questioni che alla questione principale si annettono, e quindi io proporrei un ordine del giorno in questi termini:

« La Camera, ritenuto l'importanza e la gravità delle conseguenze della proposta fatta di far passare l'amministrazione dei bagni al Ministero dell'interno, manda ad una Commissione speciale eletta nel suo seno di farne gli opportuni studi e di riferirne, e passa alla votazione della categoria proposta dal Ministero. »

MELLANA. L'ordine del giorno proposto dall'onorevole Franchi suona a un di presso queste parole.

La Commissione ha dichiarato di avere studiata e approfondita questa questione, il Ministero dichiarò, a sua volta, che non l'ha ancora bene studiata, e l'onorevole Franchi dice alla Commissione: io non credo che voi abbiate approfondita la materia, invito la Camera a voler demandare ad

altra Commissione questo studio; ciò è lo stesso che dire che noi ne abbiamo studiato, nè siamo abili a sdebitarci di quest'ufficio. Al Ministero che dichiara di aver ancora d'uopo di fare esaminare da persone tecniche questa materia prima di decidersi, l'onorevole Franchi dice: sospendete i vostri studi, attendete a che una nuova Commissione venga a fare un'ulteriore relazione; questo è il senso dell'ordine del giorno dell'onorevole conte Franchi.

Se ciò avviene perchè esso non fa parte di questa Commissione, lo dica; esso è membro della Commissione delle carceri, e adempie ottimamente al suo ufficio; se avesse chiesto di entrare nella Commissione a portarvi i suoi lumi, essa lo avrebbe sicuramente ricevuto a braccia aperte. (*ilarità*)

Ma il dire ad una Commissione, senza addurne i motivi, che essa non ha studiato la questione, che la Camera giudica necessari altri studi, questo è un condannarla, e dopo le gravi ed eloquenti parole, e dopo i profondi studi portati in questa discussione, specialmente dall'onorevole relatore, questo non può essere tacitamente da noi accettato, e spero che la Camera non vorrà assentire.

Il Ministero invece, il quale ha dichiarato di essere preoccupato di questa questione, e di avere d'uopo, prima di assentire alla proposta della Commissione, di nuovi studi, sarebbe da essi esonerato con una dichiarazione come questa, la quale è, che la Camera crede inutili gli studi di questa Commissione e domanda ad un'altra il procedere ad essi. In questo intervallo frattanto il Ministero non opererebbe; quindi verrebbe quest'altra Commissione; il Ministero poi sarebbe nella condizione di dire: prima di assentire voglio ancora studiare la questione; in tal guisa si manderebbe alle calende greche siffatta riforma, la quale è anche desiderata dallo stesso proponente dell'ordine del giorno.

Per tali ragioni io stimo che questo non si debba accogliere.

Era mio intendimento di continuare la presente discussione, ma mi taccio a questo punto, attendendo che la Camera deliberi sull'ordine del giorno summentovato. Se esso non sarà dalla Camera accolto, mi riservo di prendere nuovamente la parola.

FRANCHI. Io non posso rimanere sotto il peso delle benevoli insinuazioni fatte a mio pro dall'onorevole deputato Mellana, il quale credette scoprire che io abbia proposto quell'ordine del giorno punto da acuto desiderio di far parte anch'io della Commissione che ebbe la sorte di godere il favore de' suoi lumi.

Io prego l'onorevole preopinante di richiamarsi alla mente anche a mio riguardo le norme delle discussioni parlamentari che egli sa così bene seguire nelle svariate sue concioni, vale a dire di non interpretare, e, quel che più preme, men rettamente le intenzioni degli oratori. Io non credo certo che le intenzioni dell'onorevole deputato Mellana sieno mai state interpretate in tal guisa nelle frequenti volte in cui prese la parola in questo recinto, nè credo avere dato motivo che mi si adoperi una severità che avrei diritto di chiamare non giusta. Se preparai il mio ordine del giorno, lo feci perchè stimai che la questione ora agitata merita di essere sottoposta ad accurato esame, e l'ho proposto perchè le inchieste parlamentari in materie di questo genere sono riconosciute di somma utilità in altri Governi parlamentari.

La Camera ben vede che se fosse irremissibilmente vero che non si potesse dire che: una questione vuole essere maturamente studiata e sottoposta anche ad un'inchiesta, e ciò solo perchè fu già trattata da una Commissione, della quale

abbia fatto parte l'onorevole Mellana, resterebbe ristretto di molto il campo delle nostre investigazioni.

Certo noi avremmo gran copia di lumi, ma mi permetta l'onorevole Mellana di avere per un grave inconveniente il diritto di non cercarne dei maggiori anche nel lavoro di nuove Commissioni. La legge del progresso è lì per mostrare la giustizia della mia opinione.

L'onorevole Mellana osservi che l'ordine del giorno comprende anche questioni non ancora toccate dalla Commissione, la quale poi in sostanza non fece che discutere un bilancio.

La mia proposta mira a condurre e il Ministero e la Camera a sviscerare tutta intiera una serie di questioni gravissime che non poterono essere in questa circostanza discusse.

Io perciò non credo di meritare nessun rimprovero per parte della Commissione del bilancio, in quanto che io dissi di concorrere perfettamente nel suo pensiero; solo ricobbi nel sistema da essa proposto difficoltà da non potersi quasi superare nello spazio di 6 mesi. Quanto poi al timore che la mia proposta tragga la questione alle calende greche, non è punto fondato, perchè molte sono le cose che, quanto più si maturano, tanto più facilmente si risolvono, ed in questa materia può benissimo applicarsi quel proverbio: *fate adagio, che ho fretta*. Ripeto che la proposizione che ho fatta, è lontanissima dal meritare la censura che le venne fatta; ella è piuttosto una proposta che può condurre la Camera a conoscere compiutamente tutte le parti del soggetto e a ponderarle con quel senno e quella maturità che suole accompagnare le deliberazioni del nostro Parlamento.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Pregherei l'onorevole deputato Franchi ad aggiungere al suo ordine del giorno la condizione che, negli studi a farsi, siano comprese anche le carceri giudiziarie, perchè si possano determinare precedentemente le spese, cosa, a mio avviso, indispensabile onde addivenire ad un provvedimento utile.

VALERIO. La questione di cui si tratta non è di tal natura da richiedere un'inchiesta parlamentare. Per ora non si tratta nè di cambiare l'ordinamento interno dei bagni, nè di coordinare tutto quanto il sistema penitenziario, si tratta puramente e semplicemente di far passare nelle attribuzioni del Ministero dell'interno un'amministrazione che indebitamente ora appartiene al dicastero della marina, e che nel dicastero dell'interno si troverebbe nella sua sede naturale, perchè questo dicastero ha l'ispezione delle altre carceri, ed avendo anche quest'ultimo anello della catena penitenziaria, potrebbe più facilmente coordinarla.

Da questo lato adunque io penso che l'ordine del giorno del deputato Franchi non sia molto opportuno, perchè le questioni di puro mutamento di attribuzioni sono state, a quanto parmi, sufficientemente dilucidate, nè, a parer mio, la Commissione del bilancio trascurò veruno fra gli studi necessari per mostrarne l'utilità.

Se poi si vuol venire alla questione penitenziaria, alla quale vorrebbe il signor ministro dell'interno estendere l'ordine del giorno, debbo dire che la questione fu studiata e studiata a sazietà. Vogliansi forse ripetere gli studi che per 25 anni si sono fatti sulle carceri penitenziarie e nel Belgio e nell'Inghilterra e nell'America e nel Piemonte, specialmente dal padre di uno dei nostri colleghi? Questo invero si potrebbe fare, ma la Commissione parlamentare di ciò incaricata ne riferirebbe da qui a dieci o quindici anni, e così sarebbe rimandato alle calende greche tutto ciò che è da fare a questo riguardo; che se invece restringiamo la que-

stione entro i limiti in cui fu posta dalla Commissione del bilancio, cioè se ci occupiamo di un semplice mutamento nelle attribuzioni di un dicastero, non mutando nulla per ora, sintantochè il ministro abbia fatto quello studio di coordinazione delle varie parti del sistema penitenziario, allora solo comincierebbe la necessità di quella spesa cui egli stesso alludeva. Ognuno ben vede che per questo non è necessaria la grande inchiesta proposta dal signor ministro, e neanche l'inchiesta proposta dal deputato Franchi. Qui non si chiede che i forzati siano tolti dal luogo ove stanno, non si chiede che i forzati siano assoggettati ad un altro regime. La Commissione del bilancio ha chiesto solo che si tolga quest'anomalia dal Ministero della marina, perchè i forzati hanno tanto che fare cogli onorevoli soldati di mare, come qualunque altra cosa più anomala associata ad altra immensamente discordante, la Commissione, dico, ha chiesto che si tolga quest'anomalia, che il Ministero della marina venga sgravato di queste attribuzioni che urtano intieramente con tutto il complesso delle attribuzioni sue, e che vengano queste date al dicastero al quale naturalmente appartengono; quindi i forzati possono per ora rimanere perfettamente nel locale ove si trovano ed anche colle discipline vigenti, sintantochè il ministro dell'interno abbia fatto gli studi necessari per proporre un coordinamento del sistema penitenziario, nel quale, tenuto conto delle varie circostanze, si vedrà se dovranno i forzati mantenersi nello stato in cui sono attualmente, o quali cangiamenti, quali riforme dovranno aver luogo.

Ripeto adunque: qui non si tratta che di trasportare questa categoria nel bilancio del Ministero dell'interno, libero al signor ministro di lasciare intanto per un anno, duo o tre i forzati nello stesso luogo, anche collo stesso regime e collo stesso capo. In questo frattempo egli può studiare questo coordinamento e venirlo a proporre. Se egli trova che vi sia troppa disparità tra il modo con cui vengono trattati i forzati da quello con cui sono trattati i detenuti nelle carceri penitenziarie e nelle carceri giudiziarie, egli potrà subito fare questo mutamento, mentre ora gli manca perfino il mezzo di sapere se queste anomalie esistano. Ed è per ciò che la Commissione ha chiesto questo traslocamento.

Io poi, per parte mia, mi stimo in obbligo di dichiarare che la Commissione del bilancio non ha inteso per nulla di venire a chiedere che i forzati siano trattati peggio di quanto lo sono di presente. Questo non era mandato nostro, e noi certamente non abbiamo voluto oltrepassare i limiti di questo. Noi domandammo che quegli che ha commesso un delitto maggiore, abbia una pena maggiore, e che a colui che ha commesso un fallo minore, s'infligga un minore castigo, ma certo noi non avemmo mai e non abbiamo il mandato di chiedere che siano peggiorate le infelici condizioni dei forzati, che siano maggiormente aggravate le loro catene, che sia fatta più amara la già troppo amara loro vita. Non è questo che domandiamo; noi domandiamo giustizia e quella gradazione necessaria alle leggi criminali, che sola le fa rispettare nella loro applicazione. Quindi io desidero che tutto quello che spiritosamente, epigrammaticamente hanno i signori ministri rivolto contro la Commissione in questo senso, abbiasi per non detto, perchè certamente non è dalla nostra Commissione che queste domande sarebbero emanate.

Io dunque, ricapitolando, e dichiarando che la Commissione, col voto che vi propone, non vi chiede nè una spesa di tre o quattro milioni, nè un pronto mutamento e coordinamento dei bagni col sistema penitenziario, ma vi chiede

solo che questi forzati, da un Ministero a cui si trovano riuniti contro la natura delle cose, siano trasportati a quel Ministero che per sua natura deve maggiormente invigilare sopra quest'ordine di persone, a quel dicastero, il quale avendo sotto la sua amministrazione tutti i vari anelli di quella catena, può meglio raffazzonarla onde giustizia ed ordine se ne ottengano, spero che la Camera vorrà sanzionare la proposizione fatta dalla Commissione.

LA MARMORA, ministro di guerra e marina. L'onorevole deputato Valerio è sorto per dichiarare che la Commissione ha studiata la questione, e che l'ha studiata abbastanza per convincersi essere suo debito il fare quella proposizione che presentò, tendente a che l'amministrazione dei forzati abbia a passare dal dicastero della marina a quello degli interni. Io prego la Camera a ben pensare quale sarà il guadagno, come già dissi, che ne dovrà ricavare la giustizia, alla quale i preopinanti fanno appello, quando i forzati passino da un dicastero all'altro, quando massime il ministro dell'interno non ha gran voglia di prendere questa amministrazione, ed io non ho gran voglia di cederla, non perchè io metta gloria alcuna a serbarla, ma perchè finora mi risulta che l'amministrazione della marina crede più conveniente di mantenerla, che di avere un altro dicastero che vada a penetrare nell'interno del suo arsenale. In conseguenza io invito la Camera a lasciare le cose adesso quali sono: il Ministero promette di far esaminare la questione da una Commissione d'uomini speciali, perchè, se ho tutta la fiducia possibile negli uomini che siedono nel banco della Commissione, io ne ho altresì negli uomini che sono alla pratica di questa materia da anni ed anni, e particolarmente in quell'uomo che ha migliorato di gran lunga la condizione dei forzati.

Ma noi non possiamo nominare una Commissione, la quale ci conduca a risultati soddisfacenti, se noi non rimettiamo questa grave questione a quegli uomini che si sono più specialmente occupati di questa materia, non teoricamente, ma praticamente, perchè le teorie sono buone, ma la pratica sicuramente ha maggior valore ed efficacia.

In conseguenza io prego la Camera a voler lasciare per ora le cose come sono, ed a votare la categoria quale è portata nel bilancio del Ministero.

CHARLE. La chiusura!

PRESIDENTE. Se la chiusura è appoggiata, io la metterò ai voti.

(È appoggiata.)

Metto ai voti la chiusura della discussione.

(La Camera approva.)

La parola spetta all'onorevole relatore.

SALMOUR, relatore. Io non posso accettare l'ordine del giorno del deputato Franchi, perchè al postutto il medesimo non tende ad altro che ad una inchiesta parlamentare, mentre io non reputo che sia qui il caso di un'inchiesta di tal genere.

La Commissione che cosa vuole? Vuole finalmente costringere il Governo a far quello che gli è domandato dappoi quattro anni.

Io ritengo presso di me le antecedenti relazioni della Commissione del bilancio. Nel 1851 la Commissione diceva anche a proposito di questa categoria: « La vostra Commissione credette di dover osservare che l'amministrazione dei bagni porta un' inutile ampliazione nell'amministrazione della marina; » nel 1852 si ripete a un dipresso la stessa cosa.

Il Governo se non altro ha potuto scorgere da questa frase che la questione dei bagni meritava di essere studiata; ora

l'onorevole ministro della marina dice: io sto preferibilmente (e lo dice fino ad un certo punto con ragione) all'opinione di uomini pratici che all'opinione di uomini teorici.

Io pel mio particolare non mi dico uomo pratico, perchè quel poco che so lo ho studiato sui libri; ma risponderò al signor ministro della marina: è mestieri distinguere. Vi sono forzati i quali sono addetti alla marina, e ve ne sono altri addetti ad altri stabilimenti. Voi avete ora lodato la centralizzazione dei bagni in mano del vostro Ministero; leggete il piano presentato da ufficiali distintissimi, ed in esso vedrete che si vogliono aboliti i bagni.

LA MARMORA, ministro di guerra e marina. Si è per diminuire la spesa.

SALMOUR, relatore. Sarà per diminuire la spesa, ma, lo ripeto, ho letto il piano della Commissione stata nominata a quest'uopo e non posso mai sufficientemente lodare il cavaliere Del Santo.

Mi si dice che quest'onorevole cittadino essendo capo di un'amministrazione è naturale che la difenda fino all'estremo. Questo sarà vero; infatti quando io era militare, se mi avessero detto: sarete dipendente da un amministratore civile, non mi avrebbe fatto buon senso...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro per le finanze. Il cavaliere Del Santo si disgusterà del servizio.

SALMOUR, relatore. Questa sarebbe una difficoltà. Comunque sia, io dico: questa è una questione importantissima; la Camera ha eccitato per due, per tre volte il Governo a studiarla, ed il Governo non solo non l'ha studiata, ma si è limitato a schermirsi, a lusingare.

Signori, in Francia dal 1818 a questa parte tutte le Commissioni amministrative nominate si pronunciarono sempre contro l'esistenza dei bagni. Passò lo stadio di libertà in Francia, e non si fu che al giorno d'oggi, che per interessi del tutto particolari, essi furono finalmente aboliti. Ma si dice: ci sono molti inconvenienti nell'abolire i bagni presso noi, ed io torno a ripetere che ora si tratta semplicemente di far passare i bagni sotto il Ministero dell'interno, ed io credo, e tale anche è la persuasione della Commissione, che quando il ministro dell'interno si disponesse ad avere sotto la sua giurisdizione tutte le amministrazioni delle carceri, penserebbe pure a provvedere per ciò che riflette i bagni dei forzati, ma per poter provvedere convenientemente a cotesta amministrazione si richiedono certamente molti studi, e bisogna che il Ministero, il quale assumerà tale incarico, vi ponga tutto il possibile impegno. Io nego che il Ministero della marina possa mai avere un interesse tale da poter amministrare convenientemente i bagni dei forzati; la marina ritrae certamente un vantaggio nell'aver a sua disposizione i forzati, ma quest'utilità non è poi tale da rendere migliore questa amministrazione.

Dunque se si vuole raggiungere lo scopo di migliorare le carceri ed i bagni, bisogna riunire le rispettive amministrazioni sotto un solo dicastero; tutta la questione sta in questo punto.

Del resto, poi, dico che coll'ordine del giorno dell'onorevole Franchi non si rimedia a nulla, perchè ciò che è desiderabile consisterebbe nell'aver la certezza che il Governo vi provvederà almeno in tempo utile e determinato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Franchi.

FRANCHI. Siccome il ministro dell'interno aveva proposto che la Commissione di cui parlo nel mio ordine del giorno estendesse i suoi studi anche alle carceri giudiziarie, io non avrei difficoltà ad accettare questo suo emendamento.

PRESIDENTE. Dunque l'ordine del giorno sarebbe così concepito :

« La Camera, ritenuta l'importanza e la gravità delle conseguenze della proposta fatta di far passare l'amministrazione dei bagni al Ministero dell'interno, manda ad una Commissione speciale eletta nel suo seno di farne gli opportuni studi, estendendoli anche alle carceri giudiziarie, e di riferirne, e passa alla votazione della categoria proposta dal Ministero. »

DEMARIA. Domando la parola per proporre un'aggiunta a quest'ordine del giorno.

Io proporrei che si fissasse l'epoca in cui il Ministero dovrà sottoporre alle deliberazioni del Parlamento il risultato di questi studi...

PRESIDENTE. Qui non si tratta di una Commissione governativa.

DEMARIA. Allora se la Commissione sarà parlamentare, io proporrei che si fissasse l'epoca in cui il rapporto dovrà essere terminato...

PRESIDENTE. Ma io le osservo che essendo la Commissione composta di membri della Camera, essa presenterà il suo rapporto quando lo avrà terminato.

DEMARIA. A me pare che senza fissare un'epoca in cui il risultato di questi studi debba presentarsi, noi non otterremo lo scopo che ci proponiamo. Questo scopo deve essere la scomparsa dei bagni marittimi; essa è divenuta una necessità.

Io non aggiungerò argomenti ai già esposti per dimostrarlo.

PRESIDENTE. La discussione è chiusa, ed ella rientra nella questione.

DEMARIA. Io dirò solo che abbiamo un'opera classica, della quale io mi maraviglio molto che non si sia parlato; è l'opera di un medico, il dottore Massone, il quale ha studiato durante dieci anni il bagno di Genova.

PRESIDENTE. Ella rientra nella discussione, ed io assolutamente non posso permettere che ella continui.

DEMARIA. (Non udendo) Ebbene! quel medico ha posto a conclusione del suo insigne lavoro la proposta stessa sostenuta dalla Commissione. (Movimenti diversi)

PRESIDENTE. Le ripeto che debbo toglierle la parola.

DEMARIA. Poichè mi è dal signor presidente tolta la facoltà di svolgere la mia proposta di aggiunta, finirò chiedendo che all'ordine del giorno del deputato Franchi si fissi il limite della Sessione del 1854.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata quest'aggiunta.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Metto ai voti l'emendamento proposto dal deputato Franchi.

(Non è approvato.)

MELLANA. Ora che la Camera ha respinto il proposto ordine del giorno, e lo ha respinto appunto perchè era il mezzo di far sì che questa questione non venisse definita (perchè, come dapprima osservava, gli studi non devono essere fatti dalla Camera, ma dal Ministero a cui incombe la responsabilità di questa mutazione nell'organamento delle nostre carceri), si dovrebbe facilmente trovar modo per troncata questa discussione.

Io non intendo di prostrarla più a lungo.

Dopo quello che ha asserito l'onorevole relatore, il quale recò tanta copia di lumi e di cognizioni su questa questione,

dopo i discorsi pronunziati dagli onorevoli ministri, l'aggiungere altre parole tornerebbe al tutto inutile.

Un'osservazione sola voglio fare sul discorso del ministro dell'interno, ed è questa.

Egli soggiunse con una certa apparenza di ragione: voi lamentate tante immoralità, tanti mali perchè si tengono i forzati nell'arsenale, e poi che cosa proponete? Nient'altro che la mutazione dell'amministrazione dei bagni da un Ministero all'altro, e lasciate le cose nello stato in cui al presente si trovano.

A tal proposito debbo notare che la Commissione non ignorava che il rimedio accennato non era bastevole, ma che lo proponeva come un mezzo di venire poi ad un grande risultamento. Se essa al dì d'oggi avesse detto: abolite i bagni, o trasferiteli in un altro sito, si sarebbe fuor di dubbio asserito che ciò al presente riusciva impossibile.

Dunque non fu per peccato di logica che la Commissione si limitò a proporre il trasferimento di questa categoria da un Ministero all'altro, ma perchè a ciò fu astretta dalla necessità. Essa propose che siffatta amministrazione venisse affidata a quel Ministero il quale debbe occuparsi dell'intero sistema carcerario. E per provare quanto sia indispensabile di adottare questo sistema, dirò che abbiamo udito testè dal ministro della guerra (il quale mostrò nella presente questione una sì grande facilità d'eloquio e che non vidi mai così animato in nessun'altra circostanza) come sia indispensabile che una sola amministrazione regga questa popolazione.

Infatti il signor ministro è giunto sino al punto di dire: la Commissione ci appone adunque a delitto l'aver noi migliorato la condizione di questi infelici. Ma questa esclamazione equivale al negare affatto intieramente lo spirito e la lettera della relazione della Commissione, e da ciò si scorge che il signor ministro era preoccupato nel suo dire, perchè altrimenti non sarebbe venuto in questo pensiero. Tutta questa discussione non avrebbe avuto luogo, ove da principio per tutta risposta alla Commissione fossero sorti i due ministri della marina e dell'interno ed avessero detto: noi accettiamo il principio della Commissione, e questo non può essere disdetto da nessuno; solo rispetto al tempo che voi ci prefiggete, non essendosi ancora fatti gli studi opportuni, non sappiamo se sarà bastevole, ma promettiamo sin d'ora di unirvi insieme, in questa circostanza, e di formare una mente sola per preparare questa riforma. Io stimo che allora la Commissione (almeno per parte mia, se ci fosse stato quest'esplicita dichiarazione di unirsi i due ministri per presentare al più presto questa riforma, lo avrei sperato) si sarebbe forse indotta ad accettarla.

Faccio poi notare come sia anche indispensabile il provvedere a che abbia luogo una delle principali riforme come lo ha dichiarato il ministro stesso, quella cioè del trasporto della darsena alla Spezia.

Dunque dovendo fare queste riforme, a chi meglio si addiceva di proporre il nuovo modo da impiegarsi, se non a quel ministro il quale aveva già fatto degli studi per tutte quante le altre carceri dello Stato? Quando il Ministero dichiarasse che in sei mesi non può compiere una riforma amministrativa, io stimo che sarebbe difficile d'imporgli di farla entro questo spazio di tempo; ma mi pare che i signori ministri dovrebbero almeno manifestar chiaramente se abbiano intenzione di mettersi d'accordo perchè si possa al più presto ottenere quel beneficio che è altamente richiesto.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole deputato Mellana esprimeva testè il desi-

derio che il ministro dell'interno ed il ministro della marina si unissero per dichiarare che si sarebbero congiuntamente occupati della riforma dei bagni.

Permetta l'onorevole deputato Mellana ch'io gli chiegga di aggiungere a questa dichiarazione collettiva anche il ministro delle finanze, poichè la questione è, in ultima analisi, una questione finanziaria. Concordiamo tutti nel riconoscere che il sistema dei bagni è un sistema vizioso; ma questo sistema vizioso esiste pur troppo ancora in molti paesi, esiste nei paesi più inciviliti, esiste in Inghilterra. Ho visto co'miei occhi i bagni inglesi: in essi per l'appunto si è introdotto il sistema che la Commissione vuole imporre al Ministero: i forzati vi sono sotto la dipendenza del Ministero dell'interno: ma che cosa succede? Succede che i forzati non fanno nulla.

Ho passato due giorni nell'arsenale di Portsmouth ed ho visto che i forzati non lavorano. Così l'Inghilterra oltre al vizio del sistema dei lavori forzati subisce ancora l'inconveniente di non ottenere che i galeotti lavorino. Se si vuole la riforma del sistema penitenziario, bisogna volerla radicalmente, bisogna ai bagni sostituire il sistema penitenziario, sia quale si voglia; ma credere di poter ottenere un beneficio senza questa sostituzione è un'illusione assoluta, mentre non si farà altro invece che aggravare il sistema attuale. Ora, la sostituzione del sistema penitenziario al sistema dei bagni trae seco una questione gravissima di finanza. È chiaro non potersi stabilire delle carceri penitenziarie per 1500 persone senza spendere dei milioni: ed è la Commissione, ed è la Camera, quella Camera stessa che parla ad ogni tratto e con ragione di stabilire l'equilibrio nelle nostre finanze, che vogliono costringere il Ministero ad andare incontro a questo immenso dispendio?

Aspetti la Camera che sia raggiunto il sospirato pareggiamento tra le entrate e le uscite dello Stato, e poi penseremo alla soppressione dei bagni. Io supplico la Camera, la supplico nell'interesse dei contribuenti, di non accogliere la proposta della Commissione, la quale necessariamente ci indurrebbe ad una spesa ingente che potrebbe ascendere a parecchi milioni. Nè vale l'osservazione fatta dall'onorevole deputato Mellana, che, poichè si vuole alienare la darsena di Genova, sia il caso di sopprimere il bagno, trasportando l'arsenale alla Spezia.

Se questo progettato traslocamento si eseguisce, i forzati saranno ancora più utili ed indispensabili alla Spezia di quel che lo siano a Genova, perchè in questa città si potrebbe molto più facilmente surrogare al lavoro dei galeotti quello di uomini liberi, il che non si potrebbe alla Spezia, e si renderebbe quindi ancora più malagevole lo scioglimento di questa questione, che offre già per sè bastanti difficoltà. Io quindi prego la Camera di soprassedere. Non solo i due ministri dell'interno e della marina, ma anche il ministro delle finanze faranno studiare la questione da uomini competenti; intanto la Camera non pregiudichi ora un arduo quesito, la cui troppo pronta soluzione potrebbe dare deplorabili risultati economici e finanziari.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Porrò allora ai voti la chiusura della discussione.

(La chiusura è approvata.)

SALMOUR, relatore. Io non posso lasciar chiudere la discussione restando sotto il peso dell'accusa che vien fatta alla Commissione.

PRESIDENTE. Il relatore ha di diritto la parola.

SALMOUR, relatore. Noi abbiamo domandato questa concentrazione nel Ministero dell'interno nel solo scopo di far

si che si studii la questione. Per mia parte da studi che ho fatto, secondo i miei computi che io reputo giusti, non mi risulta che il sistema attuale sia di tutto questo vantaggio, anzi mi consta di una perdita per la marina. Ma, comunque siano fatti questi computi, quale è ora la vera intenzione della Commissione? Io debbo per ufficio difendere la proposta della Commissione, ma del resto confesso che nel mio particolare avrei accettato ed accetterei qualunque specie di transazione che fosse possibile, purchè avessi veduto che nel Ministero ci fosse realmente un'idea di studiare per giungere allo scopo che tutti, compreso il signor ministro, riconoscono necessario. Ma badate, o signori, che in tutta la discussione, ed ancora in queste ultime parole, il Ministero rimanda ad un tempo determinato la soppressione di questi bagni.

Io dico che questa questione si deve studiare di presente; studiandola si potrà benissimo giungere, se non altro, a destinare fra tutti i colpevoli quei tali che saranno meno pericolosi al servizio della marina, e quando la marina sarà concentrata alla Spezia, se avrà bisogno di 400, 500 o 600 forzati, se ne potrà fare una scelta, quando il signor ministro dell'interno si occupi realmente della questione dei bagni sotto il punto di vista penitenziario. Se invece voi lasciate ancora in piedi il sistema attuale, non si penserà mai alla questione che credo importantissima.

Ecco quello che si è voluto: si è voluto unicamente obbligar il capo di quell'amministrazione ad occuparsene anche sotto il punto di vista della moralità e della giustizia. Se il Ministero avesse detto: io la studierò, e nel bilancio del 1854 o del 1855 verrò a proporre una riforma, od almeno a dire il perchè non ho potuto proporla, avrei accettata questa ragione, ma invece ha detto: io farò studi, esaminerò; tutte cose che si dicono, e poi il più delle volte non si fanno. Se invece fosse stato esplicito, se fosse entrato solo un poco nelle nostre viste, non sarebbe stata difficile una transazione, chè in quanto a me mi accosterei a qualunque proposizione che serbasse intatto il principio.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la proposta della Commissione, la quale consiste nel togliere dalla categoria 18 la somma di lire 99,594 57.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Si ritiene quindi approvata la categoria quale fu proposta dal Ministero nella somma di lire 198,788 75.

(È approvata.)

Ora passeremo alle altre tre categorie che si erano sospese.

Categoria 7, *Uditorato e spese di giustizia*, proposta dal Ministero in lire 5500 e ridotta dalla Commissione a lire 5150.

Io prego il signor relatore a dichiarare se attualmente insista ancora sulla riduzione di cui alla categoria 7 e sull'altra di cui alla categoria 13.

SALMOUR, relatore. Non si può più.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti la categoria 7, *Uditorato e spese di giustizia*, per cui il Ministero propone la somma di lire 5500.

(La Camera approva.)

Viene ora la categoria 13, *Corpo sanitario ed ospedale di marina*, portata dal Ministero in lire 96,499 86.

VALERIO. Qui si presenta una questione che può dar luogo a discussione, ed è quella che è già stata sollevata e che ha tratto alla soppressione di questo corpo sanitario ed ospedale di marina, che necessita una doppia spesa assolutamente inutile, laddove esiste un vasto ospedale militare.

L'ora essendo tarda e la deliberazione richiedendo maturità, mi pare che sarebbe il caso di rimandarne la discussione alla prossima tornata.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Io prego la Camera a non sciogliersi. Io ripeto quello che ho già detto nella tornata d'ieri: la Camera ha esternato il desiderio che i bilanci fossero votati con sollecitudine; eppure sono tre giorni che si discute sul bilancio della marina; se v'impieghiamo ancora due giorni, saranno cinque, e se discutiamo per cinque giorni ogni bilancio, non vi rimarrà tempo per le altre questioni.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se intende di continuare la discussione.

Voci. Sì! sì!

VALERIO. Io risponderò prima alcune parole al signor ministro, il quale pare quasi rimproverare gli oratori che prendono la parola. Io dico che questo è un bilancio eccezionale, che qui si porgeva l'occasione naturale di porre un termine ad un male sempre crescente, come lo ha dimostrato la discussione sin qui seguita, e più di tutto i discorsi dei signori ministri medesimi; e che quindi era naturale che quando queste questioni si presentavano, offrissero alimento ad una discussione più o meno prolungata.

L'esperienza ha dimostrato, se non erro, inutile e dispendiosa l'esistenza di un ospedale di marina in Genova, e, senza entrare in altre considerazioni, dirò che si è osservato che la media degli ammalati nel decorso dell'anno è piccolissima, che i medici, gl'infermieri, la farmacia, il locale dell'ospedale militare esistono...

LA MARMORA, *ministro di guerra e marina*. Ho già capito.

VALERIO. Non mi basta che il signor ministro abbia capito, vorrei che mi rispondesse...

LA MARMORA, *ministro di guerra e marina*. Credo di potergli dare una risposta soddisfacente.

Io dirò che se la marina continuasse a stare in Genova, il deputato Valerio avrebbe perfettamente ragione, ed io sarei disposto a riunire i due ospedali; ma siccome vi è molta probabilità (tanto più che ora sono certo dell'appoggio dell'onorevole deputato Valerio in questa questione) che la marina sia trasportata alla Spezia, questa questione rimane affatto oziosa. In ogni caso però bisognerebbe conservare il locale per succursale dell'ospedale militare.

VALERIO. Accetto la dichiarazione del signor ministro; e siccome, sia o no trasportata la marina alla Spezia, si può intanto fare quest'economia per ciò che ha tratto al presente bilancio, io propongo la riduzione di lire 51,000.

PRESIDENTE. Chiede la soppressione dell'ospedale di marina?

VALERIO. Il signor ministro ha detto che, se la marina rimanesse a Genova, sarebbe disposto a sopprimere questo ospedale: ora, siccome per uno o due anni vi rimarrà certamente ancora, io proporrei fin d'ora l'abolizione di questo ospedale. Io spero che la risoluzione della questione della Spezia, che io per parte mia dichiaro desiderare prossima il più possibile, avrà certamente luogo; non dico ancora quale sarà la mia opinione in proposito, perchè mi riservo di an-

dare a Genova ed alla Spezia per istudiare la questione sul posto; intanto spero che il signor ministro voterà con me questa volta per affrettare l'istante in cui questa soluzione abbia luogo.

PRESIDENTE. Domando se la proposta Valerio è appoggiata.

(È appoggiata.)

LA MARMORA, *ministro di guerra e marina*. Risponderò brevemente al deputato Valerio.

Egli propone la riduzione di questa categoria, fondandosi sulla ragione incontestabile che la marina dovrà rimanere ancora due o tre anni in Genova prima di essere traslocata alla Spezia. Rispondo a questo col pregare l'onorevole preopinante a voler considerare che per cominciare i lavori alla Spezia conviene inviare colà una quantità di persone, soldati, marinai, forzati. Per tale agglomerazione di gente sarà ben naturale lo stabilire in quel luogo un ospedale, e per questo bisognerà mantenere stanziata una somma apposita nel bilancio.

VALERIO. Sentite le ultime osservazioni del signor ministro della guerra, mi dichiaro persuaso e ritiro per ora la mia proposta.

SALMOUR, *relatore*. Io volevo far osservare alla Camera che sarebbe impossibile il ridurre questa categoria...

Voci. La proposta di riduzione è ritirata.

PRESIDENTE. La proposta di riduzione essendo stata ritirata, pongo ai voti la categoria 15, *Corpo sanitario ed ospedale di marina*, proposta dal Ministero in 96,499 86.

(La Camera approva.)

Categoria 15 (rimasta anche in sospenso), *Paghe di aspettativa*, proposta dal Ministero in lire 7596 e ridotta dalla Commissione a lire 7221.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Io mi credo in debito, tanto per mio riguardo che per quanto spetta al mio collega ministro della marina, di avvertire la Camera che sarò forse costretto a chiedere un credito supplementario su questa categoria per i trattenimenti di aspettativa di pochi impiegati della sanità marittima e di domandare anche in questa circostanza un fondo di poche migliaia di lire per dare un sussidio e una indennità a coloro che necessariamente saranno dispensati dal servizio pel motivo che non avranno più incombenze. Però a questo luogo non faccio alcuna proposizione, perchè bisognerà corredarla dei necessari documenti.

(La categoria 15 è approvata.)

PRESIDENTE. Ora viene la categoria n° 20.

Voci. A lunedì!

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del bilancio della marina per l'esercizio 1853;

2° Discussione del progetto di legge per l'alienazione di due milioni di rendita.